Sport Universitario

CUSI

Settembre 2010 - N. 132
PERIODICO DEL C.U.S.I.
FONDATO NEL 1951 DA ALDO DE MARTINO

POSTE ITALIANE s.p.a. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 2, DCB PARMA

La convenzione di Pisa

ORIENTEERING E CANOTTAGGIO SUL PODIO MONDIALE

In auto dall'Università di Parma a Shanghai senza pilota

Il Mondiale di rugby a 7 test per l'Olimpiade

Sport Universitario
N. 132 - Settembre 2010

C.U.S.I.
(Centro Universitario Sportivo Italiano)
Sede: Roma - Via Brofferio, 7
Tel. (06) 37.22.206 fax (06) 37.24.479

Presidente:
Leonardo Coiana

Vice Presidenti:
Artemio Carra, Lorenzo Lentini.

Consiglio Federale: Nicola Aprile, Gianfranco Beltrami, Gianluca Bianchi, Elio Cosentino, Riccardo D'Elicio, Mario Di Marco, Carlo Dolfi, Francesco Franceschetti, Alberto Gualtieri, Giovanni Ippolito, Romano Isler, Piero Jaci, Eugenio Meschi, Giacomo Zanni.

Segretario Generale: Antonio Dima
Direttore Tecnico: Mauro Nasciuti
Direttore Amministrativo: Sergio Melai
Collegio Sindacale: Danilo Zantedeschi - Presidente
Collegio dei Probiviri: Enrico Bordi - Presidente

Sport Universitario

Direttore Responsabile:
Ruggero Cornini

Direttore Editoriale:
Giorgio Gandolfi

I testi vanno inviati a
grgandolfi@libero.it

Le foto a: info@grafichestep.com

Stampa:
Grafiche STEP, Via Barbacini 10/b, 43100 Parma
Tel. 0521/771707 - info@grafichestep.com

Redazione:
c/o Spaggiari, Via Bernini 22A/24, 43100 Parma
Tel. 0521/949011 - Fax 0521/291657

Editore:
Cusi, Via Brofferio, 7 Roma
Autoriz. Tribunale di Parma n. 434 (ottobre 1969)

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

«Sport Universitario», pubblicazione trimestrale in cinquemila copie, viene distribuito gratuitamente ad amministratori pubblici, dirigenti centrali e periferici, docenti, studenti, giornalisti, atleti e federazioni sportive, società. La collaborazione è aperta a tutti. Manoscritti e fotografie non si restituiscono. Gli articoli pubblicati possono essere riprodotti citando la fonte.

Gli articoli firmati impegnano soltanto la responsabilità degli autori. Di ogni riproduzione è citata la fonte.

EDITORIALE

2011 anno d'Universiade

Candidature italiane per il 2015

Sono trascorsi cinquanta anni da quando nel 1959 nacque a Torino l'Universiade da una intuizione di Primo Nebiolo. La manifestazione da allora ad oggi è cresciuta a dismisura tanto da fare gola a diverse nazioni.
Nel 2011 si celebrerà la 25.ma edizione invernale a Ezurum in Turchia e quella estiva, la 26.ma a Shenzhen in Cina (12-23 agosto). Già altre sedi attendono il loro momento: Maribor (Slovenia) e Kazan(Russia) nel 2012, Granada (Spagna) e Gwangjn (Corea) nel 2015.
L'Italia vanta un invidiabile primato organizzativo con quattro edizioni estive (Torino '59 e '70, Roma '75, Sicilia '97) e ben cinque edizioni invernali (Sestriere '66, Livigno '75, Belluno Nevegal '85, Tarvisio 2003, Torino 2007) tutte coronate da grande successo.
Siccome l'appetito viene mangiando e il fascino dell'Italia è grande si prospettano nuove interessanti candidature nostrane per il 2015: la provincia di Trento per quelle invernali con la Regione Abruzzo per quelle estive.
Per ora si tratta soltanto di proposte che dovranno essere concretizzate nel più breve tempo possibile in quanto le aspirazioni di altre nazioni sono notevoli.
Un ritorno dell'Universiade nel nostro Paese sarebbe salutare, rappresenterebbe un segnale di fiducia nel futuro di una nuova grande occasione di valorizzazione dello sport universitario.

r.c.

FIRMATO IL PROTOCOLLO D'INTESA FRA UNIVERSITA', CUS MESSINA E CUSI

Nel 2012 i Cnu nella città dello stretto

Il 16 settembre nei locali del Rettorato di Messina è stato firmato un protocollo d'intesa che regolerà i rapporti tra Università, Cus Messina, Cusi e Unimesport. La convenzione prevede tra l'altro una serie di iniziative congiunte che culmineranno nel 2012, in occasione dello svolgimento dei Campionati nazionali universitari assegnati alla città dello stretto, una manifestazione che coinvolgerà circa 50 Università.

CAMERA: AI MEDAGLIATI OLIMPICI CONCESSI CREDITI NELLE UNIVERSITÀ

La Commissione cultura, scienza e istruzione della Camera dei Deputati ha approvato l'emendamento al decreto legge di riforma delle Università presentato dall'onorevole Emanuela Di Centa, che permette agli Atenei di riconoscere crediti formativi agli studenti vincitori di medaglie olimpiche o paraolimpiche oppure del titolo di campione mondiale, campione europeo o campione italiano nelle discipline riconosciute dal Coni o dal Cip.
Dopo il protocollo d'intesa tra il Miur e il Coni per l'alfabetizzazione sportiva nelle scuole e l'istituzione del liceo sportivo, anche l'Università italiana riconosce così il ruolo educativo e formativo dello Sport. Immediato il ringraziamento del presidente Petrucci alla Di Centa per il riconoscimento. "Ritengo si tratti di un ulteriore passaggio per affermare sempre di più il valore e l'importanza dello sport inserito nel contesto didattico".

Anche un nuovo palaghiaccio in Turchia per la 25° Universiade con tremila posti

Situata nell'est del Paese, Erzurum diventerà il più grande centro sciistico turco grazie ai giochi universitari

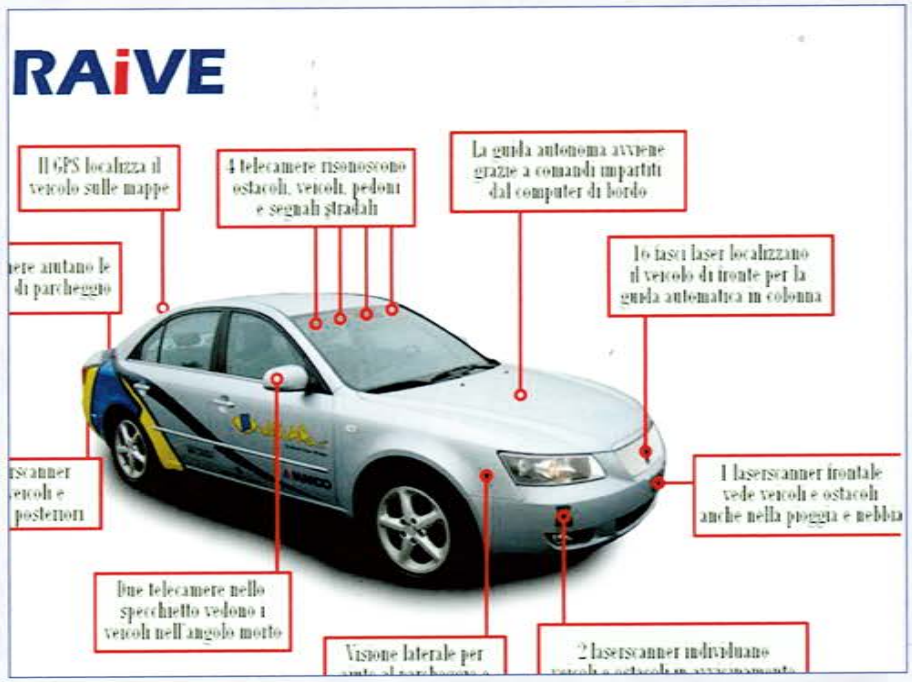
A poco più di tre mesi dal via della 25° Universiade invernale (27/1 - 6/2) in programma in Turchia, sulle nevi di Erzurum, i cantieri per i nuovi impianti sono nella fase conclusiva. Ancora una volta il mondo universitario turco e quello politico hanno lavorato in stretto accordo per concludere presto e bene il palcoscenico dei giochi. La regione ha investito somme considerevoli ed i risultati si stanno vedendo perchè Konkli (sci alpino) e Kandili (fondo e biathlon) sono praticamente nuovi mentre Palandoken (snowboard, stile libero) è profondamente rinnovato.
Per il ghiaccio sono stati costruiti sei impianti, uno dei quali in grado di ospitare tremila spettatori.

IN AUTO A SHANGHAI

di ***Giorgio Gandolfi***

L'ing. Broggi si prepara per il cibo cinese.

Il gruppo di mezzi di VisLab partito per Shanghai il 10 luglio.



Il 10 luglio è partita dall'Università di Parma un'autovettura per un viaggio di 13 mila chilometri senza pilota. Sì, il futuro è davvero cominciato ed è iniziato proprio da Parma, dalla Facoltà di Ingegneria, a due passi da Giocampus dove decine di ragazzini si stanno divertendo senza immaginare che la fantasia di certi loro giochi potrebbero presto diventare realtà.

Coordinatore del progetto è Alberto Broggi, 43 anni, docente di informatica e intelligenza artificiale, direttore di VisLab, un settore della Facoltà che si addentra da anni in un mondo che sembra appunto partorito dalla fantascienza, ovvero i sistemi di percezione artificiale e di ausilio alla guida.

In parole povere di cosa si tratta?

"Tecnologie che riducono al minimo l'errore umano nel momento dell'impiego di un autoveicolo" risponde il professor Broggi al quale l'idea di applicare il progetto alle quattro ruote è nato già al momento della tesi di laurea. Idea che è diventata realtà quando Broggi ha conosciuto altri due "patiti" come lui, Massimo Bertozzi e Alessandra Fascioli che già nel '94, in collaborazione col Politecnico di Torino, idearono "Paprika", un insieme di 256 processori che vennero inseriti in una Fiat Ducato in grado così di ricevere dati dall'esterno e di fornirli al guidatore. Quattro anni dopo ecco Argo, cioè una Lancia Thema modificata per girare l'Italia per 2mila km senza l'intervento umano.

"Il tutto era basato su un sistema di telecamere in grado di riconoscere le strade ma in alcuni casi le linee tracciate sull'asfalto erano vecchie cosicchè nasceva un po' di confusione. In alcuni momenti dovevamo guidare noi" spiega Broggi che precisa trattarsi di appena il 6 per cento del percorso.

I sensori ovviamente raccolgono dall'esterno informazioni che vengono elaborate per calcolare il tragitto. Il tutto viene elaborato da un programma inventato dal VisLab dal nome di Gold (Generic Obstacles and Lane Detection).

Già nel 2001 la Volkswagen e l'esercito americano s'interessarono agli esperimenti

SENZA PILOTA

TRE MESI DI VIAGGIO PER ARRIVARE ALL'ESPOSIZIONE DI SHANGHAI DOVE L'UNIVERSITÀ DI PARMA ESPORRÀ IL PROTOTIPO DELL'AUTOVETTURA PROGETTATA DA VISLAB, IL LABORATORIO NATO DALLA PASSIONE E DALL'INGEGNOSITÀ DI ALCUNI LAUREATI CAPEGGIATI DA ALBERTO BROGGI

compiuti a Parma: dagli Usa si chiese un software capace di riconoscere un pedone che passa davanti ad un veicolo militare. Sembra facile ma non lo è perché una persona agli occhi di una telecamera non è ben definibile: basta un cappello ed i risultati sono vaghi. GOLD risolve il problema mescolando l'uso di telecamere, sensori e raggi infrarossi. A questo punto il laboratorio comincia a lavorare sul serio, arrivano commissioni da tutto il mondo al punto che l'attuale fatturato è formato da ordinazioni straniere.

Nel 2005 VisLab partecipa ad una gara del dipartimento della difesa americana assieme alla Rockwell Collins, colosso dei trasporti americani: si tratta di fare viaggiare un camion senza controllo umano per 225 km di deserto. Il prodotto italiano viene battezzato TerraMax e batte tutti i concorrenti. Ben altro risultato ci fu sempre negli Usa nel 2007, diciamo pure un insuccesso per una gara quasi analoga anche se nella fase finale rimasero in gara undici società delle 200 partecipanti fra cui quella parmigiana.

A questo punto si decide di confluire tutta la tecnologia nata in 15 anni di lavoro in un unico veicolo. Acquistata una Hyundai Sonata, auto che non viene importata in italia "e dunque non conosciuta, per motivi di segretezza" spiega ancora Broggi, il laboratorio si avventura nell'impresa mentre dalla Commissione Europea arriva una notizia importante, un fondo di 1,8 milioni di euro per la ricerca del VisLab che passa da sei a venti ricercatori. Il progetto prende il nome di BRAiVE (brain drive) e viene presentato nel 2009 in Cina con un grande successo. Capace com'è di ricostruire con i suoi sensori l'ambiente circostante a 360 gradi. Al progetto iniziale viene inserito quello che molti attendono il "Stop&Go" in grado di fermare un veicolo quando si blocca quello che lo precede.

A questo punto quale migliore occasione dell'Expo di Shanghai per fare conoscere al mondo il progetto dell'Università di Parma? Nell'occasione viene utilizzato un veicolo più piccolo, il Piaggio Porter, un furgoncino molto diffuso in Asia. Per la Cina ne sono partiti due con quattro camion di scorta nel progetto battezzato Overland per un supporto logistico e la carica elettrica. Il primo è in avanguardia e trasmette al secondo i dati essenziali per viaggiare in tranquillità.

A questo punto oltre ai complimenti all'ingegner Broggi e al suo team, cosa aggiungere? Buon viaggio, la Cina è vicina. A parte qualche ostacolo che si è frapposto nel percorso che è durato tre mesi per concludersi dunque nella prima settimana di ottobre.

Il Magnifico Rettore dell'Università di Parma, Gino Ferretti, col progettista ing. Alberto Broggi assieme a Beppe Tenti (Overland) e al prof. Giorgio Picchi, direttore dipartimento ingegneria dell'informazione.

Una pioggia di medaglie sugli azzurri del canottaggio

di **Francis Cirianni**

Ottimo risultato della rappresentativa nazionale Italiana Universitaria di Canottaggio ai Mondiali di Szeged, dove gli azzurri si posizionano al 1° posto assoluto nel Medagliere per Nazioni, con 3 medaglie d'oro (singolo senior; 4 senza e doppio pesi leggeri) e 2 di bronzo (singolo e 4 senza femminile), ma l'Italia è anche prima come numero di medaglie complessive, cinque alla pari con la Gran Bretagna (2 ori e 3 argenti) al secondo posto nel medagliere, con la Polonia, al terzo posto con 2 ori 1 argento e 1 bronzo e con la Germania, solo quarta nel medagliere con 1 oro e 4 argenti.
Il valore dell'intera rappresentativa è evidenziato dalla lettura in dettaglio della classifica, da cui si vede che la rappresentativa italiana ha portato 10 equipaggi in finale sugli 11 iscritti, comunque la barca che non si è qualificata per le finali, l'otto, ha concluso la sua avventura vincendo la finale B davanti a Repubblica Ceca, Ungheria e Cina. Quindi tra le 29 nazioni presenti l'Italia è la nazione che ha portato il più alto numero di equipaggi in finale, per poi primeggiare nel medagliere.
Il livello della manifestazione è stato alto, sia per il numero delle nazioni partecipanti, e per i nomi importanti che vi hanno partecipato. L'impianto di gara all'altezza della manifestazione, insomma tutto ben organizzato, e se vi è stata qualche falla, come i ritardi per gli accrediti, è stata dovuta all'inesperienza e non alla disattenzione . Gli organizzatori locali si sono dati da fare per mettere le nazionali nelle migliori condizioni di operare, sistemazioni spartane ma nel complesso discrete, ma abbondanza di amicizia, ospitalità e spirito universitario.
Le condizioni climatiche, con temperature sahariane durante la giornata tra i 35° ed i 39° hanno messo in ginocchio un po' tutti, causa anche un tasso di umidità elevato, ed una finale più dura del previsto, anche per il forte vento contrario, hanno messo alla prova i nostri atleti, ma, visti i risultati possiamo dire che hanno superato a pieni voti anche l'esame della resistenza fisica.
Ma se qualche ombra vi è stata

In Ungheria gli universitari primi nella classifica a squadre con 3 ori e 2 bronzi

sull'organizzazione, sulla nostra rappresentativa solo luci. Impressionante l'impegno profuso da atleti e tecnici a questo mondiale, gli atleti e le atlete, molto seri e motivati, che dal raduno di Ferrara sono partiti per la trasferta su gomma fino a Szeged, sono stati sempre disponibili tutti e con un comportamento encomiabile dentro e fuori il campo di regata. Il CT della Nazionale universitaria Paolo Dinardo è stato encomiabile, attento, preciso ed infaticabile, insieme a tutto il team dei tecnici, che anche agli occhi di un osservatore esterno si vede che sono persone di un eccellente cultura sportiva, e difatti risultati di questa portata non arrivano per caso.
Va sicuramente detto che una trasferta simile, con ben 35 atleti, non avrebbe portato a casa questi risultati senza uno stretto rapporto di collaborazione tra il Cusi, e la Federcanottaggio, che ha preso l'impegno con grande serietà. Il Consiglio della Federazione era rappresentato oltre che dal consigliere federale Pierluigi Bolognesi, appassionato, competente, sempre vicino ai ragazzi dal primo all'ultimo giorno,

anche dal vicepresidente della Federazione Italiana Canottaggio Avv. Stefano Comellini, presente nelle parti salienti del mondiale, ad incoraggiare i ragazzi ed a rappresentare la presenza della Federcanottaggio tra gli universitari.

FINALE singolo senior maschile: 1) Italia (Ustolin); 2) Germania 7'59"22; 3) Canada 8'03"72; 4) Finlandia 8'08"90; 5) Nuova Zelanda 8'17"72; Olanda 8'31"11;
FINALE doppio pesi leggeri maschile: 1) Italia (Babboni, Boccuni) 7'28"42; 2) Germania 7'30"06; 3) Nuova Zelanda 7'30"67; 4) Polonia 7'33"93; 5) Ungheria 7'42"99; 6) Francia 7'43"57;
FINALE 4 senza pesi leggeri maschile: 1) Italia (Pinca, Nicoletti, Balboni, Martin) 7'00"57; 2) Francia 7'03"40; 3) Ungheria 7'07"83; 4) Gran Bretagna 7'10"02; 5) Polonia 7'19"31; 6) Canada 7'20"95;
FINALE singolo senior femminile: 1) Repubblica Ceca (Antosova) 9'03"84; 2) Polonia 9'10"90; 3) Italia (Schiavone) 9'17"05; 4) Ungheria 9'24"75; 5) Gran Bretagna 9'32"56; 6) Olanda 9'56"38;
FINALE 4 senza femminile: 1) Gran Bretagna (Kennedy, Relph, Taylor, Lee) 7'40"54; 2) Romania 7'44"75; 3) Italia (Sacco, Novelli, Pizzamus, Palma) 7'46"60; 4) Olanda 7'48"96; 5) Canada 7'55"84; 6) Sud Africa 8'14"87;
FINALE doppio senior femminile: 1) Lituania (Albertaviciu, Saltyte) 8'14"57; 2) Estonia 8'17"48; 3) Australia 8'20"86; 4)Polonia 8'24"41; 5) Ungheria 8'36"26; 6) Italia (Ferrarini, Menegatti) 8'39"02.
FINALE doppio pesi leggeri femminile: 1) Polonia (Kemnitz, Derecz) 8'14"46; 2) Gran Bretagna 8'15"51; 3) Canada 8'19"49; 4) Germania 8'24"13; 5) Svizzera 8'35"23; 6) Italia (Battagin, Noseda);
FINALE 4 senza senior maschile: 1) Polonia (Kedzierski, Radosz, Wielgosz, Kubiak) 6'49"04; 2) Germania 6'50"41; 3) Romania 6'52"17; Francia 6'55"91; 5) Italia (Adducci, Tonini, Savriè, Wurzel) 6'57"66; 6) Olanda 7'06"03;
FINALE doppio senior maschile: 1) Cina (Long, He) 7'08"76; 2) Germania 7'09"82; 3) Australia 7'15"61; 4) Romania 7'23"31; 5) Ungheria 7'23"63; 6) Italia (Vicari, Borghesi) 7'23"96;
FINALE singolo pesi leggeri maschile: 1) Slovacchia (Babac) 7'53"20; 2) Gran Bretagna 7'57"92; 3) Polonia 8'04"45; 4) Italia (Di Liberti) 8'07"65; 5) Olanda 8'11"63; 6) Serbia 8'20"12.

Bagliori azzurri e d'oro nel Mondiale universitario: Pinca, Nicoletti, Balboni e Martin quindi la Schiavone sul podio. Ancora gli azzurri quindi Sacco, Pizzamus, Palma, Novelli; i complimenti di Cirianni e poi ancora il capo delegazione del Cusi con Ustolin, il vice presidente federale Comellini e il consigliere Bolognesi.

FOTO DI MAURIZIO USTOLIN

Mario Pescante in una foto d'archivio: ad Atene lancia la prima palla di una partita di baseball. In basso qualche anno fa con Melai, Pettinella, Coiana e l'indimenticato Lojacono.

Mario Pescante, dal CUS all'ONU

intervista di ***Francesca Ascoli Scotti***

Il Comitato Olimpico Internazionale, durante la Sessione di Copenaghen 2009 ha riconfermato alla Presidenza del CIO Jacques Rogge e ha eletto Mario Pescante, membro dello stesso dal 1994, come Vice Presidente, grazie al suo impegno sempre attivo e costante soprattutto nel settore dei Rapporti Internazionali del CIO. Rimanendo ancora in tema di "vertici", l'On. Mario Pescante, numero due del CIO, dal 2010 è anche Membro osservatore permanente presso l'Assemblea delle Nazioni Unite con il compito di rappresentare il CIO nell'ONU, coronando una brillante carriera dirigenziale, iniziata trentacinque anni fa nel mondo dello sport. Attualmente ricopre la carica di Presidente della Commissione Politiche dell'Unione europea della Camera dei Deputati.

D: Lei è anche Presidente della Commissione per le Relazioni Internazionali del CIO. Quale la politica adottata per lo sviluppo dei progetti e la cooperazione d'intesa con gli organismi internazionali?
R: Credo sia opportuno, soprattutto identificare i principali organismi internazionali con i quali collaboriamo. Il CIO ne ha privilegiati due: l'Unione Europea e l'ONU.
In sede comunitaria siamo impegnati da anni per veder riconoscere dall'Ue un ruolo privilegiato allo sport, in particolare affermandone la sua specificità e autonomia. Infatti, fino ad oggi, le norme dell'Ue nate per disciplinare settori diversi, sono state applicate allo sport rigorosamente senza tener conto, appunto, delle sue caratteristiche peculiari. È sufficiente fare l'esempio delle conseguenze negative, per il mondo dello sport ed in particolare per i suoi vivai, causate dalla cosiddetta "sentenza Bosmann" che ha sancito la libera circolazione degli atleti professionisti nel rispetto del principio generale che prevede la libera circolazione di persone e servizi nell'ambito dei Paesi membri. Il risultato è stato quello di far cadere tutte le limitazioni previste dalle Federazioni nazionali e internazionali sul numero degli atleti provenienti da Federazioni estere da tesserare. Sono stati coinvolti praticamente tutti gli sport di squadra, anche se, in particolare, è il calcio che ne ha patito i danni maggiori. Il fenomeno è anche visibile nel nostro campionato di basket, ove si registra una straripante presenza di atleti stranieri extracomunitari, specialmente statunitensi, ai quali si aggiungono giocatori provenienti da Paesi Ue, per i quali non è prevista alcuna limitazione di tesseramento. Assistiamo, pertanto, alla scomparsa dei nostri vivai, all'assenza di giocatori nazionali nei maggiori club e, al fallimento della nostra nazionale di basket nei principali eventi internazionali. Il problema non riguarda ormai solo il nostro Paese, dove la squadra che si è aggiudicata il campionato nazionale, cioè l'Inter, spesso scende in campo senza avere un solo giocatore italiano schierato in formazione. Il fenomeno ormai coinvolge anche gli altri Paesi, dove il calcio è più diffuso: Inghilterra, Francia, Spagna e Germania. Ebbene, da anni sono impegnato con la Commissione Rapporti Internazionali del CIO per cercare di trovare una soluzione giuridica che adegui le norme comunitarie alle particolarità del mondo dello sport. Durante la Presidenza italiana dell'Ue, nella mia veste di Sottosegretario di Stato con delega allo sport, nell'ottobre del 2003, riuscii a far inserire nella bozza di Costituzione europea un articolo che sanciva la specificità e l'autonomia dello sport, aprendo la strada ad alcune soluzioni di compromesso, ad esempio quella di mantenere libero il tesseramento di atleti extracomunitari, ma limitandone l'impiego sui campi di gioco. La Costituzione europea rimase congelata, a causa dei risultati negativi dei referendum in Francia e nei Paesi Bassi ma grazie ad una pressante azione di sensibilizzazione si è riusciti anche ad inserire l'articolato nel nuovo Trattato di Lisbona entrato in vigore nel dicembre 2009. Siamo ora impegnati con il CIO e le principali Federazioni Internazionali a rendere operativo il riconoscimento comunitario delle caratteristiche peculiari dello sport, in particolare per quanto riguarda la limitazione degli atleti Ue da schierare in campo. Sono in corso contatti sia con la Presidenza di turno spagnola, sia con il Commissario Ue allo sport che, con lo stesso Presidente del Parlamento europeo.
Un altro problema che riguarda le invasioni di campo comunitarie nei confronti dello sport è rappresentato dalle sentenze della Corte di Giustizia europea. È sufficiente fare un esempio per sottolineare i danni che discendono dal sovvertimento di decisioni della giustizia sportiva. Relativamente al doping, la Corte ha sentenziato che due anni di squalifica comminati dalle Federazioni Internazionali, nei confronti di atleti "positivi", non tengono conto del rispetto del principio di gradualità della pena. In tal modo si rischia di attenuare la deterrenza delle sanzioni sportive e, nello stesso tempo, di creare una differenziazione tra le sanzioni riguardanti gli atleti appartenenti ai Paesi comunitari ed il resto del mondo dello sport.

D: Quale Membro permanente dell'Assemblea Generale dell'Onu, come primo osservatore in rappresentanza del CIO presso le Nazioni Unite a New York, quali sono in quest'ambito gli obiettivi e i progetti di pace?

R: Con le Nazioni Unite sono stati concordati progetti diversi in occasione dell'incontro dello scorso marzo a New York con il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon. Il primo riguarda interventi di solidarietà nei campi dei rifugiati del Darfur, dove tristemente, l'esistenza quotidiana dei giovani può essere paragonata a un "girone dantesco", direi però identificabile con "l'inferno". Certo, lo sport da solo non può sicuramente risolvere il problema della sopravvivenza di questa sofferete gioventù ma, sicuramente, per i bambini che vivono l'allucinazione di questi campi e che spesso conoscono la prostituzione giovanile, la droga e il reclutamento militare da parte delle bande che vi dilagano, lo sport può dare un contributo per migliorare la qualità della loro vita.

D: Quanta emozione, orgoglio, quanto patriottismo per una nomina, mai ottenuta prima da altri dirigenti sportivi italiani sul profilo internazionale, alla Vicepresidenza del CIO?
R: Emozione sicuramente. Orgoglio anche, patriottismo non direi, perché questa è una carica che va svincolata dalle appartenenze nazionali. Siamo membri del CIO nel nostro Paese e non rappresentanti del nostro Paese nel CIO. Devo ammettere che sono particolarmente lusingato, considerando che non è usuale per gli italiani conquistare posizioni internazionali d'alto rilievo.
Come nello sport, anche in altri settori noi facciamo fatica ad emergere in campo internazionale; è per questo motivo che sono particolarmente soddisfatto del risultato ottenuto in un'elezione non poco combattuta, fra l'altro in una Sessione del CIO molto particolare, quella di Copenhagen, che ha visto il sorgere di maggioranze inusuali, che tra l'altro hanno consentito a Rio de Janeiro di vincere la battaglia per l'assegnazione dei Giochi Olimpici del 2016.

D: Dopo un ballottaggio con la città di Venezia, Roma, la Capitale, è oggi la candidata italiana in rappresentanza del nostro paese per le Olimpiadi del 2020. Quali le sue previsioni su Roma proiettata verso un Evento di tali dimensioni?
R: Se Roma si aggiudicasse le Olimpiadi, assisteremmo ad un ritorno alle dimensioni più umane dei Giochi, visto che proprio a Roma si è svolta l'ultima Olimpiade in cui si è privilegiato lo "spirito olimpico". L'immagine più caratteristica di Roma '60 è rappresentata da Abebe Bikila che vinse la maratona a piedi scalzi. Sarà un'impresa molto difficile poiché anche se non sono state ufficializzate altre candidature, si profilano avversari di tutto rispetto quali: Madrid, Tokyo e probabilmente, ancora, il Sudafrica. Non posso far altro che augurarmi che la nostra sia una candidatura forte, compatta e condivisa da tutto il Paese. I miei più sinceri auguri sono rivolti a Roma per il 2020.

(FONTE: GOLF&STYLE LIFE / FUTBOL)

Il Rettore Pasquali col sindaco Filippeschi, Coiana e Baggiani. La stretta di mano fra Pasquali e Vanni dopo le firme. Il segretario generale del Cusi, Antonio Dima con Rosario La Spina.

dall'inviato ***Giorgio Gandolfi***

Con la convenzione, Cus Pisa lanciato verso il futuro

Pisa – Da un passato oscuro ad un futuro luminoso attraverso un presente fatto di successi e di intenti ben finalizzati in stretto accordo fra l'Università pisana ed il Cus Pisa. Questo in sintesi il progetto che vede allinearsi le forze universitarie per realizzare un vero e proprio Campus all'americana nella zona dell'ex via Napoli ora dedicata a Federico Chiarugi, un atleta che il Cus non ha dimenticato. Così nel Salone dei Mappamondi, in un ambiente austero che si affaccia sull'Arno, ci sono stati molti sorrisi, importanti firme e prestigiose presenze per quell'appuntamento che il Cus Pisa ed il suo presidente Riccardo Vanni, non dimenticheranno facilmente. Parlare di Nuova Era non sarebbe esagerato perché il programma è davvero di prim'ordine come hanno sottolineato il Magnifico Rettore, Marco Pasquali, il Sindaco di Pisa, Marco Filippeschi, il presidente del Cusi, Leonardo Coiana, presente alla firma della convenzione assieme al segretario generale Antonio Dima, ed il presidente del locale Cus, Riccardo Vanni al quale si deve la rinascita del settore sportivo universitario. Molti gli interventi, a cominciare da quello del prorettore degli studenti, Angelo Baggiani, del direttore amministrativo dell'Ateneo, Riccardo Grasso, per non dire del vice presidente vicario del Cus Pisa, Giuliano Pizzanelli presente col segretario Rosario La Spina.
Un giorno di festa, dunque, per il Cus Pisa giustamente orgoglioso dei risultati raggiunti in questi anni (lo confermano le 26 medaglie di cui cinque ori conquistate ai Cnu di Campobasso) e delle prospettive legate all'accordo con l'Università che dovrebbero concretizzarsi in nuovi impianti, di una grande palestra per ginnastica e body building, un campo da rugby, uno per il calcio a undici ed il basket all'aperto per non dire gli altri miglioramenti previsti per quella che gli studenti universitari pisani chiamano affettuosamente la cittadella dello sport.
"È un accordo che finanzierà buona parte delle nuove opere – ha esordito il Magnifico rettore Marco Pasquali che vanta un passato quale calciatore nello Spezia ma è appassionato di tanti sport, non soltanto il calcio – Nonostante la difficile situazione delle Università il Cus Pisa continuerà ad incrementare l'attività di quella che è diventata la più grossa polisportiva della Toscana. Domenica scorsa c'ero anch'io a Venezia alla splendida regata che ha visto i nostri remieri battersi da protagonisti superati soltanto dalla barca locale avvantaggiata dalla corsia di partenza. Il presidente Riccardo Vanni si dedica con grande entusiasmo e competenza a questo progetto che piacerà sicuramente ai nostri

universitari che avranno modo di valorizzare le loro qualità caratteriali ed atletiche. Che sono le stesse richieste per avere successo nello studio".
Nel suo intervento il presidente del Cusi, Leonardo Coiana, ha sottolineato che l'accordo "dà prestigio all'università pisana per le sue prospettive future. Che poi sarebbe quanto noi auspichiamo in tutte le Università. Cosa che noi affrontammo a suo tempo alla Crui ricordando che i vecchi modelli non erano più proponibili. È importante trovare forme nuove di sostentamento dell'attività considerato che l'edilizia universitaria sta soffrendo questo particolare momento. Apprezzo dunque il coraggio di Vanni nel farsi carico di spese che dovrebbero spettare all'ente proprietario degli impianti avviando una programmazione nel tempo".
Secondo il sindaco Filippeschi "l'idea della cittadella sportiva, così valorizzata dal Cus Pisa, è la stessa dei nostri programmi di potenziamento delle aree dei parchi per dare modo non soltanto agli sportivi ma anche alle famiglie di beneficiare di sport e discipline diverse. Quello del Cus di Vanni è un altro scatto in avanti, un esempio di collaborazione ad alto livello, un modo nuovo anche per l'Università di guardare alla gestione con forze esterne al servizio della città. Questa del Cus è un'esperienza nuova, un ulteriore indice della possibilità dell'attività motoria protesa alla prevenzione delle patologie. Di questo siamo riconoscenti anche al Cusi, nella persona del suo presidente Coiana, con questi esempi che sono di stimolo anche alle città e ai loro amministratori".
Ovviamente Riccardo Vanni si è detto "onorato della fiducia espressa anche dal professor Grasso nei confronti del Cus Pisa. Siamo stati ottimisti nell'assumere questo impegno ma anche preoccupati di mettere in campo tante forze e disponibilità. In questi anni abbiamo recuperato posizioni importanti, contiamo di potenziarle. Sono commosso per le parole del Rettore, del presidente Coiana e del sindaco ma ci tengo a sottolineare che i risultati si devono all'intero consiglio e alle centinaia di volontari che lavorano nel vari settori assieme a tanti giovani sempre disponibili". Secondo Baggiani "si tratta di una convenzione che richiede un lavoro d'equipe nel rispetto dei principi istituzionali delle Università e di quelli ministeriali" mentre per Grasso "bisogna dare atto al Cus Pisa di avere capito i problemi dell'Università, la necessità di investire sul futuro con strumenti che porteranno nuove risorse, le stesse che vengono a mancare dall'esterno. E così affrontiamo una sfida nuova, è sicuramente un momento importante per la nostra università e per lo sport". A conclusione del protocollo delle firme da parte del Rettore e del presidente del Cus Pisa, l'annuncio da parte di Federico Massantini, responsabile dell'Area economato e Patrimonio dell'Università "dell'avvenuto finanziamento da parte della Fondazione di 100 mila euro, in tempi stretti, per il progetto dei lavori per la nuova palestra".
Insomma, chi ben comincia…

Preliminari nel Salone dei Mappamondi quindi le firme da parte del Magnifico Rettore Marco Pasquali e del presidente del Cus Pisa, Riccardo Vanni sotto gli sguardi vigili di Angelo Baggiani, Leonardo Coiana e Giuliano Pizzanelli.
In alto al centro Riccardo Grasso e Federico Massantini con una giornalista.

Anche alla festa del Cus Pisa c'erano il sindaco Filippeschi con Titina Maccioni, presidente del Consiglio comunale, il Magnifico Rettore Pasquali, tante autorità, l'assessore allo sport di San Giuliano, Verdianelli, il sindaco di Vicopisano, Taglioli, il presidente del consiglio provinciale, Arrighi, i presidenti di Panathlon e Veterani, Bottone e Cultrera, importanti rappresentanti della scherma come Enrico e Antonio Di Ciolo e dell'atletica, Ida Nicolini compagna d'avventura a tante Universiadi fra cui le ultime a Bangkok e Belgrado. Attorno a Vanni e La Spina tutti i dirigenti del Cus, Pizzanelli, Francaviglia, Vecchi, Contu, Pagliara. Innamorati, Gianfaldoni, Bastianini.

Le Paraolimpiadi

Nel corso della serata dedicata alla premiazione dei campioni del Cus Pisa, l'avvocato Lorenzo Gremigni ha letto alcune poesie in vernacolo pisano. Tutte belle, simpatiche. Ne abbiamo scelta una per i nostri lettori, quella dedicata ai giochi paraolimpici e scritta da Atos Davini che ha vinto il Premio Ferruccio Giovannini. Eccola:

"Nelle paraolimpiadi alla tivvù
quelle de' osiddetti handiäppati
nulla hanno da invidiä
a "normodotati"
anzi a pensarci bene,
hanno di più.
Han la passione che li tira su,
anco se son cèi, monchi,
sciancati
si buttan nell'agone entusiasmati
dè su' difetti, fanno una virtù.
Sempre sportivi in ogni
'ompetizione,
cor una volontà che nun ti diö,
lottan per onorà la su'nazione,
negli occhi della gioia
lo scintillio.
Davanti a tanta determinazione
mi son sentito handiäppato io.

PREMIO FAIR PLAY AL CUSSINO PISANO

Ricevere dall'arbitro la massima punizione e rifiutarla adducendo che non c'era stato fallo: una situazione quasi improponibile anche perchè si rischia il linciaggio da parte dei compagni. Eppure è successo a Ferrara in una partita di calcio di qualificazione per i Cnu di Campobasso. Il soggetto in questione è Simone Vasarelli al quale il Panathlon Pisa, attraverso il presidente Andrea Bottone, ha consegnato il Premio Fair Play segnalandolo alla giuria internazionale di Parigi: presenti anche il Governatore Assuero Pieraccini e Nicoletta Ciangherotti

CHIARUGI, UNA VIA PER RICORDARLO

Si chiamava Via Napoli la strada sulla quale si affaccia la bella sede del Cus Pisa. L'anno scorso, dopo la scomparsa di Federico Chiarugi all'età di 42 anni, Vanni e la società hanno ottenuto il cambiamento della denominazione stradale per dedicarla a Federico che a 17 anni era stato campione universitario del Cus Pisa alle parallele. Poi un tragico incidente causa il quale il ragazzo si era trovato paralizzato in carrozzella. Sino alla conclusione della sua breve esistenza: ora un ricordo da parte degli amici.

CHE SECCHIONI QUESTI UNIVERSITARI DA PODIO

Studiano e salgono sul podio con la stessa indifferenza, preziosi ambasciatori di concetti che alcuni anni fa sembravano inamissibili e cioè il binomio sport-studio. Gli americani l'avevano già dimostrato sui campi: si può essere campioni ed ottimi studenti universitari, ci si può laureare con 110 e lode e battere i record dell'atletica, giocare a calcio, a rugby, a baseball. L'ultima poderosa dimostrazione è arrivata dai campionati europei di atletica dove Daniele Meucci, bronzo nei 10mila ha conquistato la prima medaglia europea azzurra sulla distanza da 20 anni a questa parte. Meucci studia ingegneria dell'automazione e programma robot. Vive col cronometro in mano e si allena con un tecnico che lo dirige a distanza: lo aggiorna via posta elettronica dandogli i carichi di lavoro secondo gli esami.

Mario Scapini (nella foto) è stato fra i protagonisti degli 800 metri a Barcellona. Ha 21 anni, è stato educato dalla famiglia alla disciplina degli esami: il papà è ingegnere, la madre avvocato.
Il suo allenatore, Giorgio Rondelli racconta delle sue giornate da incubo: "Alle 9 è in Università e ci resta sino alle 17. Poi va ad allenarsi. E lo fa sempre col massimo rigore".
La spedizione azzurra aveva due laureate in giurisprudenza: Federica Dal Ri impegnata nei 10 km e Sibilla Di Vincenzo nei 20 km, di cui parla il nostro Gallo nella pagina successiva. Ha finito gli studi anche Elena Romagnolo, scienze sociali, protagonista dei 5mila. Schembri, triplista e Jacques Riparelli studiano informatica, Fabio Cerutti sta per concludere in medicina. Una materia che non è facile da conciliare con i cento metri.

Universitari protagonisti agli Europei di Barcellona. Daniele Meucci studia ingegneria, Simoma Lamantia è stata in gara a Belgrado nell'ultima Universiade, in Spagna ha vinto l'argento con un salto di 14,56; Fabio Cerutti è iscritto a medicina, Silvia Salis a scienze politiche.

SIBILLA, AVVOCATO E MARCIATORE

di ***Alex Gallo***

Si chiama Sibilla, il cognome è Di Vincenzo e, di fatto, è uno dei nomi nuovi dell'atletica italiana. Abruzzese di Lanciano (Chieti), è nata il 22 gennaio 1983 ed è allenata da un conterraneo della marcia. Di più: da una vera e propria leggenda perché stiamo parlando di Vittorio Visini. Sibilla, una bella ragazza di 172 centimetri per 50 chili di peso, è una "vecchia" conoscenza dello sport in feluca: in occasione dei Campionati Nazionali Universitari, avendo scelto lei l'Alma Mater Studiorum, ha vinto diversi titoli per il Cus Bologna. Avvocato e marciatore con un sogno, pronunciato a bassa voce, chiamato Londra ("preferisco fare un passo per volta"). Studio e sport, sport e studio: mica facile conciliare i due aspetti. Soprattutto se questi due obiettivi vanno di pari passo con ottimi risultati. Sibilla nel frattempo si è laureata in legge ed è entrata in pianta stabile nell'orbita di una Nazionale italiana che, ai recenti Europei di Barcellona, ha dato segnali di risveglio. Ma come nasce la Di Vincenzo marciatrice? "Quasi per caso – racconta lei –. Avevo cominciato con la corsa, con le prove multiple, come tante bambine. Poi ho scoperto la marcia, sono arrivati i primi risultati che mi hanno incoraggiato a continuare e non ho più smesso".
Una disciplina dura e faticosa quella della marcia, anche se Sibilla non è del tutto d'accordo con questa etichetta.
"Faticosa? Io la definirei gratificante. In fondo in tutti questi anni mi ha regalato tanti risultati importanti". Tanti risultati importanti nonostante non sia semplice mettere sullo stesso piano studio e allenamento. "Non è stato facile – ammette – perché io, abruzzese, ho dovuto affrontare l'università da fuori sede (rinunciando anche alle lasagne della mamma, il piatto che preferisce, ndr). Questo significa anche dovere diminuire il numero degli allenamenti, per non trascurare troppo i libri". Sibilla ce l'ha fatta e, ora, sta facendo pratica "a casa sua", nello studio di uno zio avvocato. Pratica legale da un lato, maggior pratica, sulla strada, dall'altro. "Aver terminato gli studi, mi offre la possibilità di allenarmi di più. E i risultati si sono visti. Penso di continuare almeno per un paio d'anni, poi vedremo". A ventisette anni è nel pieno della maturità. Inutile parlare di sogni: Sibilla Di Vincenzo dimostra di avere le idee piuttosto chiare. "Un passo per volta. Gli obiettivi sono legati ai risultati che riuscirò a conquistare. Quest'anno ho ottenuto dei buoni responsi cronometrici che, teoricamente, potrebbero portarmi ai Mondiali, l'anno prossimo, in Corea". Dopo i Mondiali del 2011 ci saranno i Giochi Olimpici. Un evento, questo, che il suo allenatore, Vittorio Visini, conosce bene. E che porta bene anche ai suoi allievi (ricordate il bronzo a Barcellona 1992 nella venti chilometri di marcia di Giovanni De Benedictis, marciatore, allenato da Visini e, per giunta, abruzzese come Sibilla?). "Io intanto – spiega Di Vincenzo – punto a confermarmi su certi livelli. Punti di contatto tra l'attività di avvocato e la marcia? Sinceramente non ci ho mai pensato. Però un po' di fatica comune c'è. Nella marcia bisogna allenarsi e sacrificarsi – sia chiaro, a me piace –, nell'attività legale serve un buon lavoro di ricerca. Sì, forse punti di contatto ce ne sono".
Ecco perché il prossimo avvocato Sibilla Di Vincenzo marcia spedito verso nuovi obiettivi, sia lavorativi sia agonistici. In bocca al lupo.

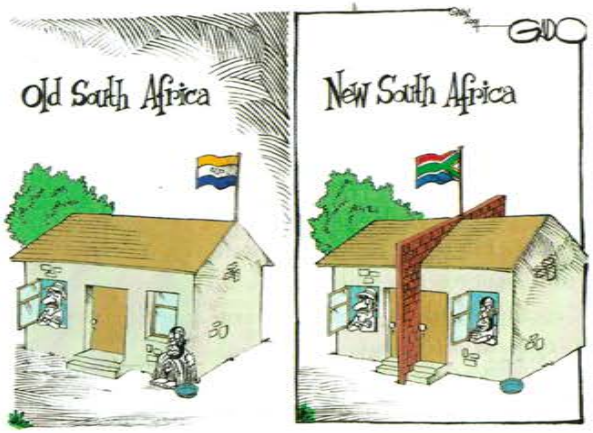
BASEBALL EM 2010
STUTTGART · HEIDENHEIM · REGENSBURG
29. JULI BIS 1. AUGUST

STEFANO DE SIMONI
DIAMANTE D'ORO A 22 ANNI

Una delle imprese più difficili del baseball, il bunt con la pallina che viaggia a 130 km...
(Foto di Ezio Ratti della Federbaseball)

È un titolo recentissimo quello del giovane esterno, studente del corso di scienze motorie all'Università di Parma. È risultato il giocatore più giovane della nazionale di baseball che ha vinto a luglio il titolo europeo in Germania battendo in finale l'Olanda dopo 13 anni di sconfitte. E Stefano, con i suoi bunt, le sue prese volanti, ha contribuito in modo determinante. Facendo il bis poi con lo scudetto a settembre, vinto l'ultima volta nel 1997 quando la squadra, presieduta ieri come oggi da Rossano Rinaldi, con Mauro Biondini quale team manager, portava ancora il logo del Cus Parma.

Nel disegno di Patrick Chappatte, Ginevra, l'immagine nuda e cruda dell'Africa ammaliata per alcune settimane dalla sirena del grande calcio e poi rientrata ai problemi quotidiani. Dopo i fasti del Mondiale , i dipendenti pubblici sono scesi in piazza per uno sciopero ad oltranza e la polizia ha risposto sparando. Chissà che fine faranno i faraonici stadi costruiti , chissà se le statistiche che ci vengono propinate cambieranno in meglio. Il 40 per cento della popolazione vive con due dollari al giorno, il 34 per cento è disoccupato. Questo nonostante il Sud Africa sia un paese ricco di risorse naturali. Sedici anni dopo le prime elezioni democratiche l'85 per cento delle terre coltivabili appartengono ai bianchi. Secondo dati ufficiali, dopo la fine dell'apartheid, abolito ufficialmente nel 1991, 650mila persone sono state uccise, di cui 53mila bianchi. Sempre dal 1991, 800mila bianchi hanno lasciato il paese su un gruppo di 4 milioni e 400mila...



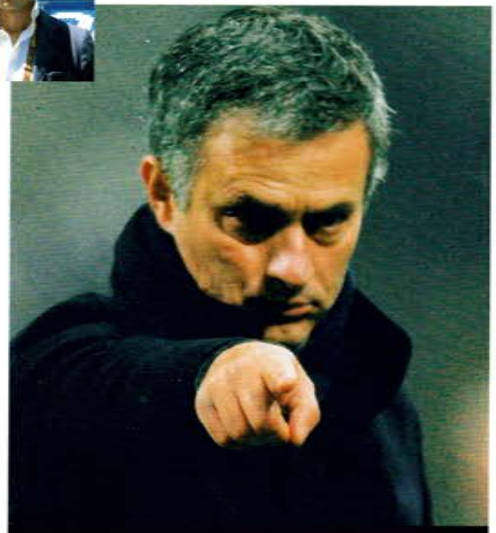
A fianco, un disegno di Gado apparso sul quotidiano Daily Nation di Nairobi: il vecchio Sud Africa e quello Nuovo.

CHE PALLE

Scrive Antonio Orlando sull'ultimo numero del prestigioso MONSIEUR, che "ad un certo punto della giornata, della settimana, della vita, entra in campo lo sport". "Mi innamorai del calcio come si sarei poi innamorato delle donne, improvvisamente, inesplicabilmente, acriticamente, senza pensare al dolore o allo sconvolgimento che avrebbe portato con sè" scriveva Nick Hornby in Febbre a 90°, l'autobiografia calcistic-sentimentale che ha squarciato il velo che fino a quel momento copriva il grumo di sentimenti che lega l'uomo alla passione sportiva. Hornby rivelava il suo amore per l'Arsenal ma cambiando nome, colore della maglia o forma o dimensione della palla, il risultato non cambia. Lo sport entra nella vita, nel sangue, nel perimetro degli interessi... Dentro ci stanno (quasi) tutti, le sportstar internationali che guadagnano milioni di dollari, i tantissimi amatori che con mille sacrifici rubano tempo al lavoro e alla famiglia, magari alzandosi all'alba di una gelida mattina di gennaio.

Quattro vignette sul tema politico-sportivo apparso su quotidiani internazionali. La vittoria dell'Egitto nell'ultimo campionato africano, il segreto di Tigers Woods, il suo green... preferito; il contrasto Iran-Israele con un pallone speciale; infine il progetto per arrivare su Marte dalla Luna con un gran balzo ed il massimo risparmio.

UNA VITA SENZA PALLE



MOURINHO
FINTO O VERO ?
di Massimiliano "Nebula" Nebuloni

Mourinho l'antipatico. Mourinho il furbo. Mourinho l'attore. Mourinho nella bufera. Sempre e a prescindere, anche dopo un derby vinto e dominato. Anche quando non servirebbe. In linea con un carattere poco incline al quieto vivere, prima di lasciare l'Italia, il portoghese è stato costantemente al centro delle polemiche e in guerra con il mondo. Abile come uno stratega ad attirarsi critiche, antipatie, veleni, specialmente quando doveva replicare al "rumore dei nemici". E cioè un giorno si e l'altro pure, come testimonia il trend dell'ultimo periodo. Ma c'è un Mourinho meno esposto ai riflettori e molto geloso della sua privacy. È quello – secondo chi lo conosce bene e lo frequentava fuori dal campo – il Mourinho autentico, che la gente non può apprezzare. È come se, spenti riflettori e telecamere, si togliesse la maschera e recitasse un altro ruolo. L'inflazionata metafora del dottor Jeckyll e Mr Hyde è più che mai attuale e aiuta a capire i rovesci di umore e personalità del personaggio più controverso del campionato italiano. Sarà antipatico, impertinente, arrogante, tutto quello che volete, ma per chi di mestiere segue (prevalentemente) l'Inter, Mourinho è stato una fonte inesauribile di titoli, di spunti, di lavoro. Giornalisticamente, il confronto con gli altri allenatori in circolazione è stato schiacciante, poiché ogni conferenza stampa era un potenziale show. Il portoghese lamenta ancora il fatto di non essere mai stato amato dalla sua categoria, in quanto straniero. Ma non basta questo aspetto a spiegare tanta ostilità. Anche perché in Italia sono passati tanti allenatori stranieri che hanno lasciato bei ricordi. Per meritarsi il rispetto occorre concederlo: agli avversari, alle istituzioni, alle regole. E non sempre, nel caso dell'interista, ciò è avvenuto. In realtà non era amato per l'impatto prepotente che ha avuto sul calcio italiano una volta sbarcato sul pianeta Inter. Per certe dichiarazioni impopolari contro chiunque gli capitasse a tiro. Ho assistito alle conferenze stampa più esplosive di Mou in questi due anni, e se certe frasi divenute un marchio di fabbrica hanno compiaciuto i tifosi nerazzurri ("Zero tituli" su tutte), nello stesso tempo hanno irritato e offeso tutti quelli che interisti non erano. In un calcio in cui tutti invocano toni bassi, lui è stato il primo che li ha alzati , accendendo la miccia e contagiando tutto l'ambiente. Studiando da cronista lo Specialone, si è capito che dice sempre quello che pensa e studia sempre quello che dice, arrivando spesso in conferenza stampa con foglietti e appunti, da "sfoderare" alla prima domanda opportuna. Peccato che la scintilla coi giornalisti italiani non sia mai scoccata. Il suo rapporto con i cronisti che frequentano la Pinetina è stato tutt'altro che idilliaco, come dimostra il clamoroso episodio che l'ha visto protagonista a Bergamo dopo Atalanta-Inter nel dicembre scorso, quando allontanò, insultandolo, un collega del Corriere dello Sport, ricevendo in cambio multa, deferimento e tiratina d'orecchie da Moratti. È stridente la sua ammirazione per tutto quello che è Inghilterra, inclusa la stampa british che fa spesso rima con rubbish (spazzatura). Da sempre attento allo stile, il presidente nerazzurro non ha apprezzato gli eccessi e le reazioni di Mou, troppo spesso sopra le righe, pian piano si è convinto che il clima di esasperata tensione sorto intorno al suo club fose riconducibile a due fattori: 1) chi vince per tanti anni di fila (come Juventus e Milan in passato) diventa fisiologicamente antipatico; 2) chi attacca tutto e tutti a volte senza motivo (soltanto per distogliere le attenzioni dalla squadra?) diventa un facile bersaglio. Speciale o antipatico, insomma, Mourinho non ha lasciato indifferenti. Era evidente in noi la sensazione che l'Italia lo avesse stancato. Vincendo la Champions League se n'è andato da trionfatore. In ogni modo da incompreso.

Helenio ed il suo epigono, José Mourinho

RUGBY A SETTE IN GRAN SPOLVERO DOPO

di **Artemio Carra**

Ventiquattro squadre in Portogallo per il primo universitario con la perfetta organizzazione del Portogallo. Azzurre quinte su dieci squadre, azzurri settimi su quattordici. Le partite ospitate dal nuovo, modernissimo stadio del Boavista con erba artificiale dell'ultima generazione.

Oporto – È diventato di grande attualità il rugby a sette specie dopo l'ingresso ufficiale di questo sport nei Giochi olimpici. Così si spiega perchè al Mondiale universitario, ottimamente ospitato dal Portogallo, è arrivata anche una squadra femminile dal Brasile e ottimi complessi dal resto del mondo. Al punto che la Federazione italiana sta studiando un campionato femminile a sette considerato il livello tecnico offerto dalle nostre rappresentanti in quel di Oporto. Ma andiamo per ordine cominciando dal lavoro svolto in due direzioni diverse dal Cusi – e qui citiamo Fabrizio Sadini della segreteria – e dall'ufficio squadre nazionali della Fir da parte di Simona Gherardo. Il tutto coordinato dal vice presidente Cusi, Artemio Carra e a livello federale da Orazio Arancio per i maschi e Cristina Tonna per le femmine. Per capire la delicatezza dei loro ruoli è bene precisare che fare due nazionali in periodo di ferie non è certamente il viatico migliore. Loro ci sono riusciti ed il risultato è stato due squadre all'altezza della situazione, divertenti e vivaci al punto giusto in una manifestazione di alto livello tecnico.

Col capo delegazione Artemio Carra e l'altro rappresentante del Cusi, il medico Gianfranco Beltrami, la spedizione italiana è aumentata di numeri considerate le presenze di Alberto Gualtieri, presidente della commissione tecnica del rugby Fisu e di Eugenio Meschi delegato Fisu per la commissione di controllo. Subito favorevole l'impatto con l'organizzazione considerate anche la festosa accoglienza con trasporti puntuali ed efficienti. L'ospitalità presso un grande Albergo della catena Melìa (di rilievo l'alta categoria) ha messo subito a proprio agio le 24 squadre presenti.

Quattordici le formazioni del torneo maschile, dieci per quello femminile. E pensare che nelle ultime settimane ci sono state le rinunce di otto Paesi fra i quali la Francia: un forfeit clamoroso considerato che la prossima edizione dei Mondiali di rugby a sette verrà organizzata proprio dai cugini transalpini!

In panchina per l'Italia maschile il tecnico Marco De Rossi con il vice Luca Martin, il fisioterapista Giulio Casaril e l'assistente Simona Gherardi mentre per la squadra femminile c'erano Andrea di Giandomenico col fisioterapista Fabrizio Magnifica, l'assistente Mario Isozio. Eccezionale il campo da gioco con un manto di erba sintetica di ultima generazione: vale a dire lo stadio del Boavista, seconda squadra di calcio della città di Oporto. Uno stadio all'inglese, nuovo, veramente bello e funzionale.

Il torneo si è svolto nell'arco di quattro giornate con le squadre impegnate sino in fondo. Le azzurre sono terminate al quinto posto su 10 partecipanti. Se fossero state al completo – invece di dovere rinunciare all'ultimo momento ad alcune pedine importanti – potevano competere per il terzo posto. Purtroppo due di loro sono giunte ad Oporto dopo la prima partita che era stata persa. Il torneo è stato vinto dalla Spagna per la seconda volta consecutive davanti alla Russia. Molto combattuto il torneo maschile con gli azzurri che hanno imitato le

LA "BENEDIZIONE" OLIMPICA

Foto ricordo per il vice presidente Carra, Meschi e Beltrami davanti allo stadio del Boavista.

ragazze piazzandosi a metà classifica, settimi su quattordici. Erano molto giovani gli azzurrini ed hanno pagato l'inesperienza e la mancanza di fisicità necessaria. Si sono impegnati a fondo, nulla si può recriminare nei loro confronti. Alla fine vittoria dei padroni di casa del Portogallo davanti alla solita Russia.

Due considerazioni in chiusura. La prima è che i portoghesi hanno organizzato questo mondiale in modo quasi perfetto. Meritano un applauso ed i complimenti. La seconda considerazione, dopo che il rugby seven è stato inserito negli Giochi così come nei mondiali universitari la partecipazione è notevolmente aumentata.

Pur non vantando una tradizione rugbystica, molti paesi si sono subito adeguati in quanto il rugby a 7 è maggiormente alla portata dei paesi emergenti rispetto a quello tradizionale a 15. Una crescita che continuerà in futuro in considerazione del fatto che molti paesi tenteranno di qualificarsi per l'Olimpiade di Rio de Janeiro.

GLI UNIVERSITARI E LE LORO FACOLTA'

BADO	GIOVANNI	IUAV VENEZIA	ARCHITETTURA
BARATTIN	SARA	UNIVERS. DI PADOVA	MEDICINA
BRUNO	GIULIA	POLITECNICO MILANO	INGEGNERIA
BERTOGLIO	ENRICA	UNIVERSITA' DI PADOVA	MEDICINA
CARLET	FEDERICA	IUAV DI VENEZIA	DESIGN
CIOFFI	MARIAGRAZIA	UNIV. DEL MOLISE	SCIENZE
DE NICOLAO	EMMA	CA FOSCARI DI VENEZIA	BENI CULTURALI
FURLAN	MANUELA	TRIESTE**	INGEGNERIA
ROCHAS	ELISA	UNIVERSITA' DI TORINO	IUSM
TEDESCHI	CLAUDIA	LA SAPIENZA PISA	GIURISPRUDENZA
ZANGIROLAMI	PAOLA	TRIESTE**	SCIENZE POLITICHE
ZUBLENA	CECILIA	UNIV. GRENOBLE	PHISYSIQUES SPORTIVES
SACCARDO	ALBERTO	TRIESTE**	GIURISPRUDENZA
ALFONSI	GIACOMO	UNIVERS.PARMA	LETTERE E FILOSOFIA
VASSALLO	MORGAN	TRIESTE**	INGEGNERIA
BARBINI	MARCO	CA' FOSCARI DI VENEZIA	ECONOMIA
CASTAGNOLI	ALESSANDRO	UNIVERSITA' DI PARMA	BIOLOGIA
DE GASPARI	MARCELLO	POLITECNICO DI MILANO	INGEGNERIA
FADALTI	L. NICCOLO'	CA FOSCARI DI VENEZIA	STATISTICA
MARTINELLI	LUCA	LA SAPIENZA PISA	SCIENZE MOTORIE
NITOGLIA	M. MARIA	UNIV. FORO ITALICO	SCIENZE MOTORIE
SAPUPPO	GIUSEPPE	UNIV. BERGAMO	ECONOMIA
ZORZI	ALBERTO	CA FOSCARI DI VENEZIA	ECONOMIA
BONICELLI	ANDREA	UNIVERSITA' DI PARMA	SCIENZE

Simpatiche le canadesi.

ESORDI' METTENDO KO IL "BULLO" DEL PAESE

di **Gabriele Balestrazzi**

Michelotti e Rinaldi (foto di Annarita Melegari).

LA STORIA DI UN CAMPIONE VERO: MICHELOTTI

«Dirige Michelotti da Parma» titola il libro, riecheggiando la formula classica degli altoparlanti allo stadio e degli inviati attraverso le radioline, quando il calcio in diretta domenicale era solo «Tutto il calcio minuto per minuto» e quell'arbitro era il «signor» Michelotti da Parma (o il signor Lo Bello da Siracusa e così via). E fin da subito, pagina dopo pagina, si scopre che in quel «dirige», e nel lungo salto di Alberto Michelotti dall'umile ma orgogliosa miseria dell'Oltretorrente parmigiano ad una fama mondiale, c'è una storia quasi toscaniniana, con un fischietto al posto della bacchetta. C'è anche una scena alla Don Camillo, intendendo l'inclinazione talvolta «manesca» del parroco guareschiano. È il pugno che segna il debutto dell'arbitro in Seconda categoria: ne fa le spese, a Fornovo, il centravanti bullo di paese («un pistolone alto così» ricorda Alberto) che nell'invocare un rigore non dato commette l'errore di insultare la mamma di Michelotti. E a quel punto scatta il destro, che manda a terra il centravanti («Gli ho spostato la mandibola»). Ma che non impedirà all'arbitro-pugile di portare avanti una carriera che i suoi dirigenti, a iniziare da Ferruccio Bellè, già intuiscono promettente, e che davvero lo condurrà a popolarità e stima intercontinentali.

È la storia di un campione vero il libro su Alberto Michelotti di Claudio Rinaldi, caporedattore della Gazzetta che è tornato a gustarsi la ricerca e la curiosità del cronista. E ha così raccontato un fuoriclasse dei più grandi e genuini che lo sport di Parma possa vantare. E se a voi pare che l'arbitro sia solo un impiegatizio comprimario dei giocatori, perdipiù senza nerbo e personalità come troppo spesso si vede sui nostri campi, guardate a centro pagina l'atleta che si staglia nel bianconero della foto (che come sempre parla da sola) di Romano Rosati. Vien voglia di trasportare l'immagine ai giorni nostri, adattando una delle michelottiane frasi in dialetto a situazioni tipo-Totti, con quella mano sinistra che già da sola impone rispetto e con cui Alberto ammonirebbe sdrammatizzando: «Di Pupone, dagh un taj sjonò t vè fora»... Chiedere ad esempio a Mario Corso, campione di un'Inter che dominava Italia ed Europa 45 anni prima di Mourinho, che prova ad intimidire Michelotti – debuttante alla «Scala» di San Siro – sibilandogli, dopo una decisione contraria all'Inter: «Lei non arbitrerà mai più a San Siro...». «Ah sì? – ribatte Alberto – Allora pedalare, pedalare», indicando gli spogliatoi. E se Corso accenna a rifiutarsi di uscire, Michelotti non batte ciglio: «Allora vado fuori io», prima che i dirigenti nerazzurri accorrano ad ammorbidire il mancino campione interista, che per primo misura così l'allergia del fischietto parmigiano alle sudditanze psicologiche: cinque giornate di squalifica.

Ma Corso – racconta il libro – sarà solo il primo della serie, perchè Michelotti non ha paura di nessuno: rispetta gli atleti ma esige rispetto a sua volta. Un romanzo d'Oltretorrente. Il filo degli episodi e degli aneddoti si snoda a comporre una coinvolgente e divertente moviola di carta. E alla fine il libro è molto più della storia di un grande dello sport: è uno spicchio del romanzo di quell'Oltretorrente di cui la nostra città deve andar fiera. Splendida e commovente la figura della madre di Alberto: indimenticabile la scena nella quale la donna punisce a zoccolate il maestro di solfeggio che aveva etichettato il piccolo Alberto come «bastardo», per non avere indossato a lezione la camicia nera (e pare davvero, come suggerisce Gianni Mura, di immaginarla sullo schermo, come un'intensa Anna Magnani parmigiana). È una bella storia della nostra città, grazie anche alla felice scelta di conservare tante frasi in quel dialetto dei borghi che Michelotti, sul campo, rese il proprio efficacissimo esperanto. Una storia in pramzan e una chiusa in napoletano: lo spontaneo e commovente striscione del San Paolo per l'ultima partita («Tu sì 'na cosa grande»), che idealmente oggi esponiamo sulla torta in occasione degli 80 anni di un campione.

DIRIGE MICHELOTTI DA PARMA
di Claudio Rinaldi
prefazione di Gianni Mura.
Monte Università Parma Editore
info@mupeditore.it

L'ATLETICA, SOGNI DELLE NOTTI D'ESTATE

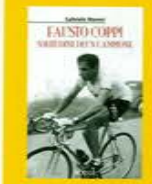
di ***Giorgio Gandolfi***

Giorgio Cimbrico ha scritto un libro da leggere in un fiato, meditare e ricordare con i personaggi che hanno reso leggendario uno sport.

Ogni volta che leggo un articolo o un libro di Giorgio Cimbrico, inevitabilmente mi chiedo: ma perché è rimasto sempre a Genova con lo stesso giornale, certo, un ottimo giornale ma… Poi mi viene in mente una battuta che Vialli, il calciatore, mi disse sorridendo, un po' ironico, dopo che sulla Stampa l'avevo fatto vendere alla Juve per la terza volta: "Lo sai cosa vedo al mattino quando apro la finestra? Il mare" ed allora evito di curiosare col Giorgio genovese perché la risposta è scontata, tale da far passare in secondo piano gli eventuali canti delle sirene vestite di rosa o bianconero, Cimbrico lo leggete su questa rivista, lo avete letto o sentito in tante occasioni: ce ne sono pochi che scrivono come lui. Se poi tratta di atletica, allora il canto è da innamorato e si sa che gli innamorati tirano sempre fuori qualcosa di diverso ed ammaliante. L'ultimo suo titolo, La Regina ed i suoi amanti, sembra proprio un biglietto da visita personale, il canto dei cantici, la dedica di un appassionato alla sua prediletta, della quale conosce ogni dettaglio, ogni sospiro. In effetti sono 22 cantici da leggere, 22 esplosioni di personaggi, episodi per i quali l'autore riesce a trovare aggettivi nuovi, il colore giusto, l'atmosfera tracciata con pennellate da grande pittore. Vi anticipo quello che leggerete di Heidi Marie Rosendahl (nelle foto), la ragazza che vinse l'oro nel lungo nel '72 a Monaco "la ragazza che tutti avremmo voluto frequentare: occhiali tondi, capelli fulvi, calzettoni a striscioni orizzontali, allusiva senza essere provocante a tutti i costi… Oggi che suo figlio Danny Ecker, è entrato a fare parte del club degli astisti, Heidi è sui sessant'anni, una luce ancora piena, senza i segni crudeli del tempo, senza gli aggiustamenti che le donne senza cervello pensano di apporre con imbarazzanti rammendi… La nostra Ada Maria: una vacanza con lei nel vento delle isole Frisone, sarebbe stato il massimo…". Nel cammino godibilissimo che parte da Dorando Pietri per arrivare a Yelena Isinbayeva, c'è spazio anche per la Simeoni, il suo vero sogno, "fare la ballerina" e poi il primo incontro con l'allievo Mennea che ad Ascoli corre i 300 in poco più di 34". Era il record italiano e io non mi rendevo conto fosse andato così forte. E Pietro si mise a raccontarlo a modo suo dicendo che l'avevo sfottuto sostenendo che non sarebbe stato capace di niente, naturalmente non era vero, semplicemente aveva già messo in evidenza una delle sue caratteristiche, non mettere in mostra tutta la velocità che riusciva a sprigionare…". E poi l'amore-odio con Vittori, la vittoria partendo nell'ottava corsia, l'unico infortunio della sua vita e così via. Insomma, un libro da fare innamorare anche quelli che non amano l'atletica, ammesso che ce ne siano ma in questo mondo così balordo e calciomane tutto è possibile. Dimenticavo: nell'introduzione, Cimbrico cita due miei compagni di avventura a Tuttosport, Renato Morino e Gianpaolo Ormezzano. Gpo è vivo e squillante, ancora finalista al Bancarella Sport, il brio e l'incisività di sempre. Morino è stato un grande del giornalismo troppo presto dimenticato. Ricordo come se fosse ieri le sue pagine settimanali, Whisky e Bicarbonato. Leggendarie. Ci fece fare il primo e forse unico sciopero a Tuttosport. Per noi che l'abbiamo conosciuto, letto e riletto, una leggenda.

LA REGINA ED I SUOI AMANTI
di Giorgio Cimbrico
Edito da Absolutely Free di Daniele Azzolini, via Rocca Porena 44, 00191 Roma. segreteria@mpmtennis.com

L'ORO DI MOSCA di Pietro Mennea edito da Delta 3. La grande impresa nei 200 metri 30 anni dopo il clamoroso exploit della freccia di Barletta all'Olimpiade.



FAUSTO COPPI
Solitudine di un campione. Di Gabriele Moroni, Mursia editore. La storia di un uomo solo anche al traguardo della vita.

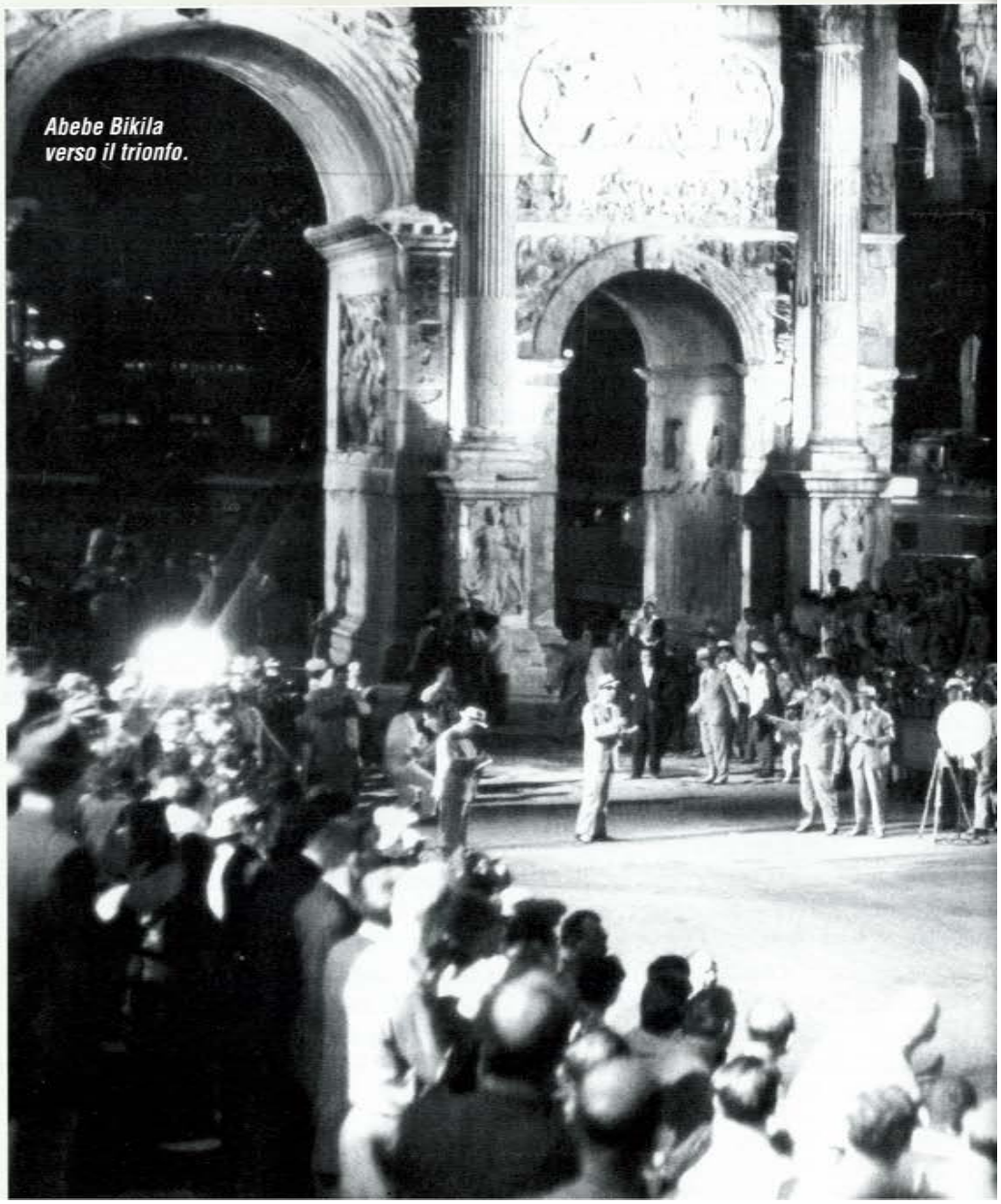
ANARCHICO TESTABALORDA
di Nicola Roggero. Racconti di sport che la penna del giornalista di Sky e il carburante di Bacco si rimbalzano in un'osteria tra i vigneti.

Il prestigioso libro di Frasca e Loriga edito da Vallardi

Roma 1960, nasce l'olimpiad

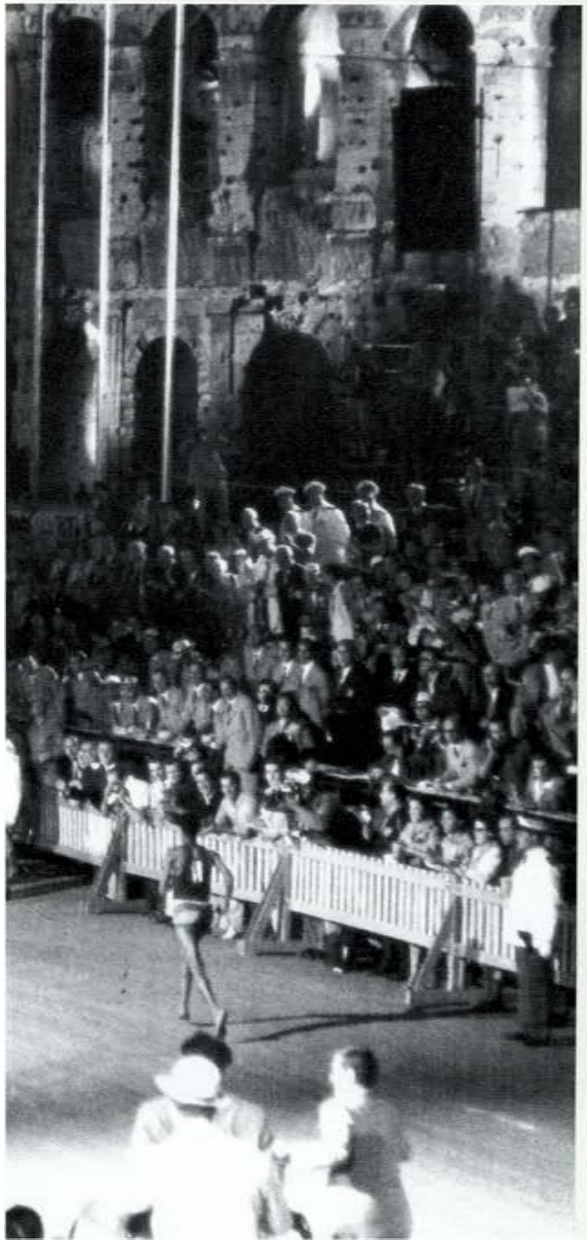
di ***Gianni Romeo***

Quella disputata a Roma nel '60 fu l'ultima Olimpiade a dimensione umana? Il villaggio degli atleti nel cuore della città, la gente che tocca, possiede i suoi eroi circondandoli di attenzioni e di affetto ben lontano dagli incubi di attentati, la maratona sull'Appia Antica nella notte illuminata dalle fiaccole, questi e altri nitidi quadretti inducono a rispondere con un sì, a farci ricordare l'evento, 50 anni dopo, come irripetibile, figlio di un mondo che più non ci appartiene. «Roma olimpica», il libro – voluto dal Coni per l'anniversario – scritto da due maestri della ricerca storica come Augusto Frasca e Vanni Lòriga, riassume con semplicità e chiarezza nel sottotitolo questi concetti: «La meravigliosa estate del 1960». Un'estate di acquerelli, con la vittoria di Livio Berruti sui 200 metri mentre si leva un volo di colombe, Bikila che corre scalzo sull'Appia, Nino Benvenuti e Cassius Clay che danzano sul ring e fanno della boxe un'arte sublime, tutti gratificati dagli applausi di spettatori d'eccezione come Grace Kelly, Maria Callas, Walt Disney o Bing Crosby... La prima estate in cui l'Olimpiade, pur restando radicata nella città,



Abebe Bikila verso il trionfo.

moderna



500 immagini, molte inedite, in un libro che ripercorre le tappe dei Giochi ospitati nella capitale

viene esportata in tutto il mondo dalla televisione nata in Italia appena pochi anni prima (1954).
Anche grazie al piccolo schermo gli italiani presero coscienza di poter diventare un Paese sportivo d'avanguardia. Discipline come atletica, nuoto, ginnastica o basket uscirono dal loro recinto. Fu l'edizione n. 17 dei Giochi Olimpici moderni.
Gli autori dell'elegante volume ripercorrono le fasi della candidatura e dell'assegnazione avvenuta a Parigi nel 1955, poi entrano nella cronaca dei Giochi attraverso un meticoloso diario quotidiano che parte dal 25 agosto, quando il discobolo Adolfo Consolini lesse il giuramento degli atleti e si conclude l'11 settembre con una colossale fiaccolata forse più efficace dei megashow che in queste occasioni ci propinano da tempo.

«ROMA OLIMPICA, LA MERAVIGLIOSA ESTATE DEL 1960»
di Augusto Frasca e Vanni Lòriga
320 pagine, EditVallardi.
segreteria@editvallardi.com

... A cinquanta anni di distanza, mentre la memoria rimane viva nel cuore di chi fu presente e fervida l'evocazione in chi tenta seguirne le tracce, la celebrazione rappresenta un tributo doveroso a quello che fu un successo collettivo dello sport italiano, ed insieme una forte apertura al futuro...

GIOVANNI PETRUCCI
(dall'introduzione del libro)

GLI AUTORI

AUGUSTO FRASCA, dopo l'esordio al Corriere dello sport, ha diretto per vent'anni i servizi stampa dei principali avvenimenti di atletica. Ha vinto vari Premi, fra cui quello letterario Coni e lo speciale del Bancarella, ha scritto libri sui personaggi storici dello sport italiano. Ha diretto il centro stampa del Mondiale '90 a Roma e con Ferretti ha curato la Garzantina dello sport.

VANNI LORIGA è stato per venticinque anni responsabile dell'atletica al Corriere dello sport. Ha seguito le Olimpiadi dal '56 al 2000, varie edizione dell'Universiade e dei Trials americani, ha scritto numerosi libri vincendo due premi giornalistici Coni-Ussi per la cronaca e l'inchiesta. È stato responsabile della comunicazione per il Cusi e nelle federazioni di Ginnastica, Pallavolo, Scherma e Judo-lotta-karate.

Partenza lampo sulle acque di Creta poi la brusca frenata del team azzurro

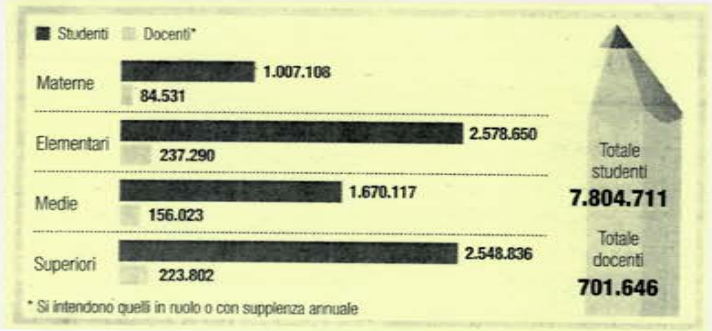
di ***Gianni Ippolito***

Tredici equipaggi in rappresentanza di 10 nazioni hanno preso parte al 5° Campionato Mondiale Match-Racing 2010 svoltosi a Creta dal 6 all'11 luglio.
Dopo la cerimonia di apertura del Campionato, via alla prima giornata di gare con vento regolare di 12-15 nodi che ha visto il nostro equipaggio vincere 4 regate su 6 collocandosi subito ai vertici della classifica provvisoria ed il risultato parziale ci faceva ben sperare per le successive regate.
Nel secondo giorno la classifica ci vedeva al 4° posto dopo otto regate disputate con il nostro equipaggio molto motivato perché continuava a vincere le partenze anche se ha dovuto cedere nei bordi contro i forti Inglesi, Australiani e Irlandesi.
Nel terzo giorno di gara, con poco vento e onda formata per effetto di un temporale notturno, si sono create condizioni sfavorevoli al nostro equipaggio di "laghisti" che su 4 regate disputate totalizzavano una sola vittoria collocandosi, dopo le 12 regate del girone di qualificazione, al 7° posto in classifica.
Primi sei direttamente ammessi alla finale a 8 e girone di ripescaggio per gli altri equipaggi.
Con il morale sotto i tacchi i nostri hanno perso 3 gare su 3 collocandosi al 10° posto nella classifica finale vinta da Gran Bretagna seguita al 2° e 3° posto dai due equipaggi Australiani.
Un vero peccato perché il livello tecnico del nostro equipaggio non era inferiore a quello dei vincitori ma probabilmente sono state interpretate le gare in modo sbagliato.
Per il resto, molto buono il comportamento del team azzurro, buona l'organizzazione a terra e la logistica, un po' sotto le aspettative l'organizzazione a mare con imbarcazioni (J24) molto diverse tra loro e giudici-arbitri locali non sempre impeccabili nelle decisioni.
Serata finale al porto di Heraklion con premiazioni, cerimonia di chiusura e passaggio di bandiera della FISU al delegato francese per la organizzazione ad Antibes del prossimo Campionato Mondiale.

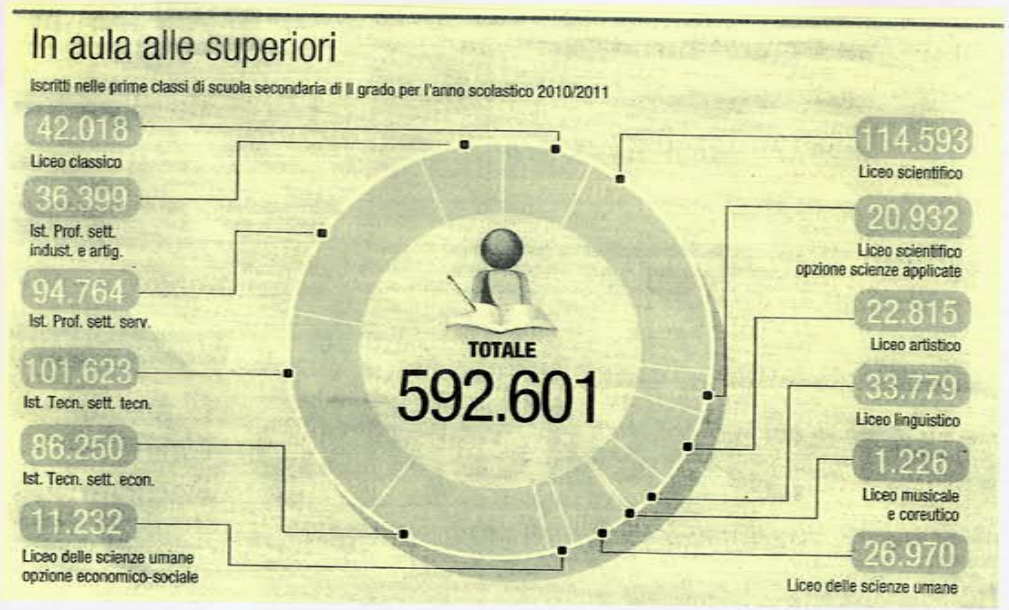
SANDRO CAVALLARI	Skipper	TRENTO	INGEGNERIA
STEFANO CAVALLARI	Tailer	TRENTO	ECONOMIA
CARLO COLLOTTA	prodiere	TRENTO	INGEGNERIA
MASSIMO COLLOTTA	Fiocco/drizze	BRESCIA	INGEGNERIA
PIERO SPAGNOLLI	riserva	TRENTO	ECONOMIA

Quasi 600mila studenti alle Scuole superiori

In settembre ha preso avvio il nuovo anno scolastico per gli studenti di ogni ordine e grado, linfa vitale, serbatoio per l'Università.
Un inizio tribolato dovuto ai tagli imposti dalla situazione economica del Paese e dall'avvio della riforma voluta dal ministro Gelmini.



Nei due prospetti che proponiamo è riassunta la situazione numerica di studenti e professori. Per le classi superiori riportiamo anche la suddivisione secondo le scelte operate dagli studenti.



IL CONCORSO FOTOGRAFICO DEL CUS TORINO

Presso l'Auditorium della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, è avvenuta la premiazione della 6° edizione del concorso fotografico "Uno Scatto per lo Sport", organizzato dal Cus Torino col supporto tecnico dell'Editrice La Stampa, di Nital S.p.A., distributore ufficiale per l'Italia dei prodotti fotografici Nikon e della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo. Alla serata sono intervenuti Patrizia Sandretto Rebaudengo, Riccardo D'Elicio, Fabrizio Gillone, Sergio Roda, e Donato Firrao, Presidente collegio Einaudi e preside della Prima Facoltà di Ingegneria del Politecnico. Presente in sala l'avvocato Luca Olivetti, presidente della giuria tecnica del concorso. Il moderatore della premiazione è stato Andrea Ippolito, direttore generale Cus Torino. Tra tutte le foto votate dalla giuria popolare, sono state ammesse alla selezione da parte della giuria tecnica quelle che hanno ottenuto un minimo di cento voti al momento della chiusura del concorso. Queste foto sono poi state giudicate dalla giuria tecnica che ha decretato i vincitori del concorso.

I VINCITORI: STEFANO DRUETTA (DAGLI SPOGLIATOI AL CAMPO DI BATTAGLIA) E GIUSEPPE SINATRA (CALCIO SU STRADA)

CATEGORIA OPEN: CALCIO DI STRADA - GIUSEPPE SINATRA 2° classificato COPPA BREMA 1 - STEFANO TRABBIA 3° classificato SKATER URBANO - SIMONA TRIVERO
CATEGORIA UNIVERSITARI:
1° DAGLI SPOGLIATOI AL CAMPO DI BATTAGLIA - STEFANO DRUETTA 2°IL ROSSO E IL NERO - COSIMO CARDEA 3° CONTRASTI - MIRCO FREDA
PREMIO SPECIALE "FONDAZIONE RE REBAUDENGO": Categoria OPEN: MANIPOLO DI FRATELLI SANTORRE DI SANTA ROSA - DANIELE TAMPONI Categoria UNIVERSITARI: LA BELLEZZA DELLA SEMPLICITÀ - STEFANO MANCINI
PREMIO SPECIALE "CUS TORINO ADAPTIVE": ATLETI SU TERRA ROSSA_1 - PAOLO ALLIONE
"MEDAGLIA della PRESIDENZA della REPUBBLICA": PALLA CONTESA - DANIELE BOTTALLO PREMI A ESTRAZIONE tra i votanti della GIURIA POPOLARE:
1° estratto EZIO CHIESA
2° estratto VINCENZO CALDARA
3° estratto LILIANA BENNICI

Il Cus Bologna stravince

di ***Alessandro Gallo***

AGLI EUROPEI UNIVERSITARI GLI EMILIANI CONQUISTANO IL BRONZO, MIGLIOR RISULTATO ITALIANO DI SEMPRE

Il tetto d'Europa l'hanno visto davvero da vicino. E c'è chi giura che, nella speciale classifica che tiene conto non solo dei valori sul campo, ma anche dalla simpatia e dall'entusiasmo elargiti a piene mani, il Cus Bologna abbia stravinto. Al di là delle battute (il regista di questo è il capo delegazione del Cus Bologna, Federico Panieri), la squadra espressa dall'Alma Mater Studiorum sale sul podio dei campionati europei di basket universitario conquistando la medaglia di bronzo. Nessuno, a livello italiano, era mai salito così in alto. E in precedenza il miglior risultato era stato proprio il sesto posto ottenuto dal Cus Bologna (e in sostanza dallo stesso gruppo) a Ginevra, nell'edizione del 2007.

A Poznan, in Polonia, il Cus Bologna – oltre al general manager Federico Panieri va citato il coach Alessio Fasone, uno dei principali protagonisti di dieci anni di successi anche in Italia – parte con il freno a mano tirato perché, ranking alla mano, la posizione dei biancorossi è la dodicesima (sui quindici atenei presenti). Poi, però, il campo dice qualcosa di diverso. Dopo aver perso all'esordio con i serbi di Nis (fatale l'1/8 nei liberi negli ultimi due minuti, considerando una sconfitta di soli due punti), il Cus Bologna fa polpette dei portoghesi di Coimbra e si ripete con l'università di Istanbul. Approdato ai quarti di finale il Cus trova i padroni di casa di Poznan: Jordan Losi (promosso in LegaDue con la sua Fortitudo, prima dei problemi economici che, ancora una volta, travolgono la proprietà biancoblù che per il secondo anno consecutivo non riesce a iscriversi al secondo campionato italiano) fa le pentole, Alex Ranuzzi (protagonista di una stagione eccezionale nelle fila del Gira Ozzano, A dilettanti, dove ha giocato con i gradi di capitano) i coperchi e il Cus vola in semifinale dove trova i russi di San Pietroburgo. Sembra la sfida tra Rocky e Ivan Drago. I russi sono più alti di dieci centimetri (di media) e pesanti una ventina di chili in più. Il corri e tira (ma anche difendi) del Cus manda in crisi i russi che la spuntano, 93 a 92, solo dopo un tempo supplementare.

Anziché sciogliersi dopo il grande sforzo, il Cus si rimette in sesto in tempo per piegare il politecnico di Lviv (Ucraina) per 94 a 76. Il Cus fatica fino all'intervallo, 44 a 40, poi coach Fasone fa leva sull'orgoglio dei suoi e la partita prende l'indirizzo migliore. Quello del Cus che incurante del gap fisico, corre, mena (nei limiti del consentito dal regolamento) in difesa e segna.

Fuochi d'artificio e feste per tutti, compresi gli sponsor, Macron e Sport and Sporty,

non soltanto a basket

che hanno consentito al Cus di arrivare così lontano. A fare festa c'è anche l'arbitro Alessandro Tirozzi, inserito nella delegazione cussina, che nel tempo libero si dimostra non solo un grande amico, ma pure un dirigente aggiunto. A festeggiare con lui anche il medico, Luisa Golosi e il fisioterapista, Alessandro Vitti.

"Sono commosso – racconta l'allenatore Alessio Fasone – in questo modo chiudiamo nel migliore dei modi un ciclo decennale nel quale l'Alma Mater Studiorum si è confermata come la migliore espressione del basket a livello nazionale. E a coronamento di questo cammino e di questo gruppo di ragazzi straordinari, che meritano solo applausi per quello che sono riusciti a fare nel corso di queste stagioni, è arrivato anche una medaglia a livello internazionale. Una medaglia che vale doppio: sotto il profilo tecnico non siamo stati secondi a nessuno e, grazie al nostro cuore, alla nostra energia e alla nostra voglia di arrivare, abbiamo potuto sopperire a quelle differenze fisiche – gli avversari erano sicuramente più alti e più grossi – che erano sotto gli occhi di tutti". Il tabellino della finale: Losi 16, Pulvirenti 2, Politi 16, Adrian Chiarini 6, Stefano Chiarini 2, Albertini 2, Galli (il capitano coraggioso e infaticabile) 6, Cilfone 8, Pignatti 14, Ranuzzi 22.

Festa doppia per Jordan Losi, seguito in Polonia dalla moglie Magdalena Kozdron (di nazionalità polacca) che visto il talento sopraffino e le giocate di gran classe viene inserito nel quintetto ideale della manifestazione, dimostrando appunto che la medaglia di bronzo conquistata da lui e dai compagni non è qualcosa di casuale.

"Un piazzamento da dedicare al nostro presidente – dice Federico Panieri, general manager del Cus Bologna – Francesco Franceschetti e anche a tutti i nostri collaboratori che ci hanno permesso di raggiungere un risultato di così alto livello. In questo risultato incredibile ci sono tutte le nostre componenti principali, quelle che io chiamo le tre 'D' ovvero dedizione, disciplina e desiderio. Sono state queste tre armi a portarci lontano. E a consentirci di coronare un sogno che, all'inizio della settimana di lavoro, appariva troppo lontano".

Finito qui? Macché, il sogno continua perché, regolamento alla mano, conquistando uno dei primi tre posti, il Cus Bologna rischia addirittura di raddoppiare. Il terzo posto finale vale infatti una chiamata per la prossima rassegna europea in feluca, in programma nel 2011 a Cordoba, in Spagna. Quella "sporca dozzina" di cussini, riuscirà ancora a stupire? Si accettano scommesse…

FRANCESCHETTI, ALTRI 25 ANNI

Una festa a sorpresa. Anche se, per dirla tutta, poco prima delle 20 fissate per l'inizio, il prof è stato avvertito da un incauto invitato che gli ha svelato l'happening. Il primo luglio, l'arboreto Folloni, a due passi dal PalaCus, ha ospitato la festa per i primi venticinque anni da presidente di Francesco Franceschetti. Sculture, un album fotografico con le principali immagini di un giubileo di storia biancorossa e un pin da giacca, d'oro, con la scritta Cus Bologna 25.
Il risultato? Franceschetti commosso e almeno un centinaio di amici – o erano molti di più? – che gli hanno reso omaggio, in allegria, pensando a una storia condivisa. Una bella festa e tanti auguri al presidente del Cus Bologna Francesco Franceschetti.

RICORDANDO I CNU DI CAMPOBASSO

RIVINCITA D'ORO PER IL CUS PERUGIA

di ***Alberto Aglietti***

CAMPOBASSO – Lo scudetto di volley femminile si cuce sul petto del Cus Perugia che supera il Cus Torino in finale, stavnon c'è partita, in tre set (25-18, 25-18, 25-16) la pratica finisce in archivio. Le biancorosse centrano uno storico successo e conquistano la medaglia d'oro al torneo riservato ai sodalizi sportivi dei vari Atenei italiani. Era la finale annunciata tra le due avversarie più complete dell'intero lotto di questa edizione 2010 dei Campionati Nazionali Universitari e le studentesse del presidente Pier Luigi Cavicchi hanno mantenuto alta la loro reputazione. Nei primi quattro giorni di gare le biancorosse non hanno conosciuto ostacoli e si sono imposte all'attenzione generale con grande autorità. Ad aspettarle nella finalissima c'era la stessa avversaria dello scorso anno, un sestetto piemontese davvero grintoso e senza punti deboli che ha dato filo da torcere alle umbre. Le biancorosse sono partite con il piede giusto, il grande cuore delle atlete perugine è emerso con prepotenza e la vittoria non è potuta sfuggire. Si corona dunque il sogno di salire sul gradino più alto del podio, un risultato di grande prestigio per l'intero ambiente regionale delle schiacciate che da lustro ai sodalizi umbri dimostratisi sensibili alla causa. Il clan coordinato da Felice Serata ringrazia ancora le società sportive: Media Umbria Marsciano, Polisportiva Monteluce, Pallavolo Narni, Ars Perugia, Sirio Perugia, Volley 86 Petrignano, Polisportiva San Mariano e Trevi Volley, per aver consentito il raggiungimento di questo prestigioso successo. Questo l'intero organico della selezione femminile guidata dai tecnici Gian Paolo Sperandio e Stefano Cappelletti: Diletta Bigini, Cecilia Crisanti, Laura Malucelli, Marta Medaglioni, Beatrice Palomba, Giorgia Pittavini, Federica Ponti, Silvia Rossit, Francesca Valentini.

Il clan di via Tuderte coordinato da Massimo Traguardo ha solo parole di elogio: "Siamo stati veramente eccezionali. Abbiamo disputato un gran torneo e siamo onorati di aver creato un gruppo così preparato che si è unito per la causa universitaria, permettendosi di tralasciare momentaneamente il piano di studi. Quello che è successo in questi cinque giorni di competizione è qualcosa di incredibile. Abbiamo toccato La Mecca con mano e ne è valsa davvero la pena".

Perugia è di nuovo sul podio, l'ottavo consecutivo dall'edizione del 2003, da quel momento sono arrivate sempre medaglie (quattro d'oro, due d'argento e due di bronzo) e le speranze sono quelle di incrementare la propria ricchissima bacheca in futuro.

Due sorelle storiche per il tennis perugino

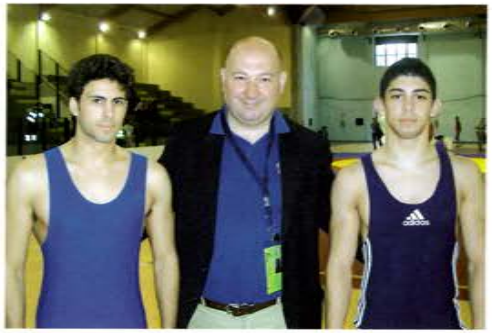
Vittoria storica per Cus Perugia nel tennis femminile ai Campionati Nazionali Universitari 2010 Le due sorelle Alessi, Ilaria e Rebecca, coordinate da Flaviano Campitiello, selezionatore del Cus, hanno fatto incetta di medaglie dopo una settimana intensa di sport ad altissimo livello. Rebecca Alessi nel singolare, si è arresa solo in semifinale a quella che è risultata essere la più in forma del torneo, la giocatrice Federica D'Ambrosio (Cus Foggia) che ha battuto poi in finale, laureandosi campionessa italiana, l'agguerritissima giocatrice di casa Simona Struzzolino (Cus Molise). Nel torneo di doppio invece non ce n'è stato per nessuno, Rebecca in coppia con la sorella Ilaria Alessi ha battuto in finale Petrelli - Capella (Cus Milano) portando nella bacheca del Cus Perugia la medaglia del metallo più pregiato al termine di una partita al cardiopalmo. Il risultato (1-6, 6-2, 6-2), evidenzia infatti un avvio stentato delle atlete umbre, ma dopo aver perso il primo set velocemente e giocando male, le fuoriclasse di origine folignate con grande forza di volontà e con il caloroso incoraggiamento del presidente Pier Luigi Cavicchi e di tutta la delegazione perugina rimasta a Campobasso a tifare per loro, hanno saputo rimontare e cambiare totalmente il volto alla partita, andando a vincere il secondo e poi, con molta fatica e nervi saldi, anche il terzo set. Il bronzo nel singolare e l'oro nel doppio ha consegnato il terzo prestigiosissimo riconoscimento: la coppa di squadra campionessa italiana universitaria femminile. Una tradizione che comincia a diventare interessante quella della racchetta, dopo aver mietuto tanti successi in passato con gli uomini, per il terzo anno consecutivo sono le donne a regalare soddisfazioni. Nella kermesse primaverile dedicata agli studenti, è da ben tre edizioni che il gentil sesso non scende dal podio, registrando un crescendo di risultati impressionante. Nel 2008 a Pisa furono Martina Ciriciofolo ed Eleonora Luciani a raccogliere uno storico bronzo. Nel 2009 a Lignano Sabbiadoro arrivò la prima finale del doppio ma Rebecca Alessi e Eleonora Luciani si dovettero accontentare dell'argento. Nella logica degli obiettivi sempre migliori si inserisce dunque l'edizione 2010 di Campobasso dove Ilaria Alessi e Rebecca Alessi hanno conquistato un traguardo che nessuna coppia biancorossa aveva mai raggiunto prima. È infatti la prima volta nella storia del sodalizio di via Tuderte che le donne si issano sul gradino più alto del podio in questa nobile disciplina. La dirigenza coglie l'occasione per ringraziare la sua delegazione, complimentandosi con il responsabile della sezione e con i tecnici che hanno allestito con scrupolo la rappresentativa.

Alberto Aglietti

Anche il Rettore Cannata entusiasta della lotta

TORINO PRIMA DAVANTI A NAPOLI, COSENZA E CATANIA

Folta e tecnicamente valida la partecipazione ai Cnu di lotta di Campobasso con 41 atleti divisi in 5 categorie maschili e tre femminili. Questi i neo campioni: Giuseppe Cristiano (Kg 62) Cus Napoli; Francesco Rogolino (Kg 70) Cus Reggio Calabria, Apollo Benso (Kg 80) Cus Torino, Flavio Tosco (Kg 90) Cus Torino e Giovanni Cortese (Kg 120) Cus Napoli. Le ragazze tricolori: Chiara Di Trani (Kg 53) Cus Torino, Simona Diana (Kg 60) Cus Bari e Chiara Rinciari (Kg 70) Cus Palermo. Nella classifica per Cus al primo posto si è classificato Torino, 2° Napoli, 3° Cosenza, 4° Catania, 5° Palermo, 6° Pisa, 7° Reggio Calabria, 8° Roma, 9° Bari, 10° Parma.



Il Magnifico Rettore, prof. Giovanni Cannata, nonostante i pressanti impegni, ha assistito a buona parte delle gare facendosi spiegare la disciplina dall'ing. Francis Cirianni responsabile della Commissione Tecnica Cusi (nelle foto durante le premiazioni) e dal maestro Antonio Pica, presidente del comitato regionale Fijlkam.

La casa natale del campione

La sfida impossibile di Owens a Bolt

di ***Giorgio Cimbrico***

"PROVI A FARE QUELLO CHE FECI IO – DIREBBE IL FANTASMA DEL CAMPIONISSIMO AMERICANO – SEI RECORD DEL MONDO IN 45 MINUTI IN UNO STADIO DOVE UN NERO ERA UNA SFIDA AL MONDO NAZISTA"

La più grande impresa dello sport universitario è di 75 anni fa. Ed è da quel giorno, il Giorno dei Giorni, 25 maggio 1935, che un gentile fantasma lancia la sfida. "Provi Bolt a fare quello che ho fatto io, sei record del mondo in quarantacinque minuti", dice dall'aldilà James Cleveland Owens, conosciuto come Jesse. Ma senza acrimonia, senza vetriolo: lui era un bravo giovane, un brav'uomo e non arrivò a essere un buon vecchio: il cancro se lo portà via prima di compiere 67 anni. Tutto sommato potrebbe esser ancora tra noi, un 97enne patriarca. Occhi buoni e un incisivo spezzato.

Il fantasma racconta: "So che sulle mie condizioni fisiche esistono due versioni. La prima: una settimana prima mi ero fatto male alla schiena cadendo dalle scale. La seconda: avevo giocato una partitina di football tra amici e mi ero infortunato. Sono passati molti anni e anch'io ho ricordi un po' confusi. Di una cosa sono certo: facevo fatica a muovermi e Larry Snyder, il mio allenatore, mi disse: Jesse, forse è meglio lasciar perdere. Solo che non me la sentivo di privare la Ohio State del mio aiuto e così andammo". Andarono ad Ann Arbor, Michigan, Ferry Field – sullo sfondo uno di quei serbatoi dell'acqua che si vedono nei film western – che quell'anno ospitàva le finali delle Big Ten, lo scontro tra le dieci maggiori università del Centroest degli Usa: i britannici si accontentano di Oxford-Cambridge, gli americani fanno le cose in grande. Sabato 24, prove di qualificazione. "Jesse, vacci piano". E Jesse va piano, il giusto per tornare in pista il giorno dopo e portare una buona dote di punti a chi l'ha gratificato

con una borsa di studio.
"L'indomani mi sveglio con la schiena quasi bloccata. Ehi, dico a un amico, dammi una mano per mettermi la tuta. Poi, al campo. Prima gara, le 100 yards: scavo le buchette e provo a mettermi in posizione di partenza. Accidenti, penso: allo sparo rischio di rimanere qui come un baccalà. E invece quando lo starter spara, vado via come al solito, rilassato, fluido". Felino, si diceva di lui. Jesse non lo sa ma su di lui sta scendendo la grazia. All'arrivo due cronometri dicono 9"4, uno 9"3. Gli danno 9"4, come il sudafricano Danis Joubert nel '33, come Owens in tre altre occasioni che non produssero la documentazione necessaria per richiedere che il record fosse omologato.
"Larry mi grida: come va? Bene, dico io, dolore sparito. E vado verso la pedana del lungo. Mentre vado, penso: tra meno di mezz'ora devo correre le 220 yards, qui ci sono venti concorrenti, la gara andrà avanti due ore. Ok, un salto e via". E prima di prepararsi si concede un vezzo, un azzardo: va verso la buca e piazza un pezzetto di carta, fissato da un sassolino, a 7,98, il record mondiale del giapponese Chuhei Nambu."Quando atterrai nella sabbia, capii di esser andato lungo: il foglietto lo avevo alle spalle e i compagni gridavano: ehi, uomo, l'hai fatta grossa". Jesse, 8,13, il primo uomo oltre il muro degli 8 metri.
Il record avrebbe tenuto per 25 anni, due mesi e 18 giorni, sino all'8,21 d Ralph Boston, firmato poco prima delle Olimpiadi di Roma.
Jesse è a metà dell'opera: alle 15,45 va alla partenza delle 220 yards, 201 metri e 17, da correre senza curva, su un rettilineo che non finisce mai: tempo di sapore moderno, 20"3 e record (ritoccato di tre decimi: era di Ralph Metcalfe) che vale sia sulla distanza imperiale che su quella metrica. Bis un quarto d'ora dopo: stesso terreno, stessa distanza, ma questa inframmezzata da dieci ostacoli: 22"6 e questa volta il progresso è di quattro decimi. Il Giorno dei Giorni finisce nell'entusiasmo dei 10.000 del Ferry Field. Di lì a quindici mesi, all'Olympiastadion di Berlino, Owens concederà la Settimana delle Settimane. Heil Jesse.

Ore 15,15 100 yards: 9"4, vento favorevole 1,55, record mondiale uguagliato
Ore 15,25 salto in lungo: 8,13, vento favorevole 1,49
Ore 15,45 220 yards in rettilineo: 20"3, record mondiale anche sulla distanza metrica
Ore 16,00 220 yards in rettilineo e ad ostacoli: 22"6, record mondiale anche sulla distanza metrica

Owens trattato peggio negli Usa che in Germania nel '36

Lo scrittore libanese Alexandre Najjar, a distanza di 30 anni dalla scomparsa del campione americano, ha dato alle stampe un romanzo intitolato Berlin 36, frutto di una lunga ricerca. Ha fatto luce su alcuni episodi peraltro già analizzati e chiariti da altri ricercatori, a cominciare dalla "famosa" mancata stretta di mano di Hitler al "negro" americano. In realtà Owens non gareggiò il giorno della presenza del cancelliere allo stadio ma all'indomani.Comunque l'incontro ci fu ugualmente e Hitler strinse la mano ad Owens che poi si portò a casa una foto dell'avvenimento. Negli Usa al suo ritorno la stampa americana scrisse a lungo sulla leggenda del mancato saluto per ovvi motivi politici ma Owens nulla potè per affermare la sua verità. Anche perchè, nonostante i suoi record, non venne ricevuto alla Casa Bianca, anzi fu vittima di numerosi fastidi amministrativi. Per aiutare la famiglia, si sottopose ad esibizioni di ogni genere, anche una corsa contro i cavalli durante le fiere. In Germania, al contrario, venne festeggiato a lungo dopo il salto record, anzi fu proprio il più temibile avversario, Luz Long, ad invitare la folla ad applaudirlo. Un gesto di Fair play che Owens non dimenticò mai. Long morì il 10 giugno del '43 combattendo con le truppe tedesche dopo lo sbarco degli alleati in Sicilia. Alcuni anni dopo Owens andò a visitare suo figlio, Karl Long, in Germania. Nel suo libro, Najjar analizza anche vicende extra sportive, come la storia d'amore della famosa regista Leni Riefenstahl con il decathleta Glenn Morris ma anche il flirt di Jesse con un'atleta durante il viaggio in nave verso la Germania, già narrato da Helen Stephens nel suo diario di bordo e nel libro The Life of Helen Stephens del 2004.

Hitler col ministro dello sport Hans Von Tschammer. Owens con Luz Long.

POSIZIONI DI PRESTIGIO A MALAGA PER GLI UNIVERSITARI DEL GOLF

È stata una bella trasferta quella spagnola per gli azzurri del gol impegnati nel Mondiale universitario guidati e seguiti da due responsabili, Crespi e Sardi, col capo delegazione del Cusi, Leonardo Coiana. Tutti in sintonia con lo spirito universitario. Le squadre si sono dimostrate competitive e senza una malaugurata giornata di turbolenza atmosferica – che ha inciso proprio durante la loro competizione – sicuramente i risultati sarebbero stati superiori: ad ogni modo la classifica ha visto l'Italia 5° nella graduatoria a squadre femminile con un 4° posto individuale della Molinaro e un 12° della Roscio. Per gli universitari un 6° posto e piazzamenti individuali di rilievo. In gara 15 nazionali maschile e 14 femminili e molti elogi per la giovane età degli italiani sui quali la Federazione punta molto.

Orienteering di corsa sul podio con la Guizzardi

di ***Alex Gallo***

Una sorpresa, ma fino a un certo punto. Il Cus Bologna, anzi, il Cusi, perché si trattava di un Mondiale universitario, vince la medaglia di bronzo alla rassegna iridata di Borlange, in Svezia. La firma, come quattro anni fa, è quella di Michela Guizzardi detta Micky. Il fresco ingegnere dell'Alma Mater Studiorum (atteso dal punto di vista professionale da un'esperienza al Politecnico svizzero, dove affronterà un master di perfezionamento), alla sua ultima uscita in un Mondiale in feluca – ma continuerà per fortuna a difendere i colori del Cus Bologna, proseguendo altresì nella sua missione di avvicinare nuovi adepti alla pratica dell'orienteering – sale sul podio tra la commozione generale. In particolare del suo presidente, Francesco Franceschetti, che proprio in questo 2010 ha festeggiato il suo giubileo (un quarto di secolo) di presidenza.

Con Michela c'è anche il compagno di squadra Michele Caraglio che, nelle prove long, middle e staffetta, non riesce a restare sui livelli d'eccellenza di Guizzardi.

Mickey, per dirla tutta, aveva già vinto una medaglia di bronzo nel 2006 a Kosice, nella Repubblica Slovacca. Ma il trofeo, questa volta, ha tutto un altro sapore come racconta la stessa Guizzardi.

A METÀ GARA MICHELA ERA IN TESTA E SI È FATTA PRENDERE DAL... PANICO ARRIVANDO 3°

'Nel 2006 – sottolinea Michela – era stata una sorta di sorpresa. Un risultato del tutto inatteso e, per certi versi, quasi difficile da metabolizzare. Questa volta, invece, a Borlange, è stato tutto diverso. Mi ero allenata davvero bene, sapevo di essere preparata. Sapevo altresì che sarebbe stata la gara del mio congedo'.

Sa tutto, Michela, ma quando lo speaker, durante la gara, annuncia che a metà percorso la fanciulla biancorossa è addirittura in testa, c'è pure un attimo di panico.

'Mi sono spaventata – incalza – e ho commesso qualche errore nel tratto finale. Ma ho chiuso la prova sprint in 13'55". Il terzo posto, alla luce di chi mi ha preceduto, era la mia posizione ideale. È stata una medaglia che ho

goduto di più perché è stata quella della maturità, della consapevolezza'. Un bronzo straordinario che per Michela rappresenta un biglietto da visita per un secondo impegno, di livello ancora più alto. Già, perché Guizzardi, punto di forza anche della Nazionale assoluta, non solo di quella in feluca, è stata convocata per partecipare alla rassegna iridata assoluta in programma a Trondheim, in Norvegia.

UNA SCUOLA DI SUCCESSI

Un risultato che premia una 'scuola', quella del Cus Bologna, tra le prime, nel nostro paese, a raccogliere l'invito delle nazioni nordiche, dove l'orienteering è praticamente uno sport nazionale. Una storia che comincia tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta con Dario Beltramba e Verena Troi – più volte campioni d'Italia proprio con la maglia dell'Alma Mater Studiorum sulle spalle –, per poi passare da Paolo Dissette (il pioniere delle Due Torri, proveniente dalla sezione atletica del Cus Bologna), Leonardo Zaffiri, Erik Pettinicchi e, ai giorni nostri, Michela Guizzardi, Michela Caraglio e Marco Seppi.

Il Cus Bologna e i suoi ragazzi non hanno nessuna intenzione di abbandonare questa strada straordinaria che porta direttamente al magico mondo dell'orienteering.

Invictus in meta, Ancelotti in fuorigioco Lea Pericoli è ancora seconda

Con Gianni Mura che si è visto assegnare il Premio giornalistico del Bancarella Sport, si è conclusa anche questa edizione della manifestazione di Pontremoli con un vincitore straniero, l'inglese John Carlin, autore del fortunato e indovinato libro "Ama il tuo nemico". Al secondo posto "Maldafrica" di Lea Pericoli (per la seconda volta: nel '76 scrisse Questa bellissima vita che arrivò nella piazza d'onore del Bancarella), terzo, infine, "Preferisco la Coppa"di Carlo Ancelotti. Vittoria scontata perchè quando da un libro come quello di Carlin viene tratto un film di successo, automaticamente le sue possibilità di vittoria nei vari Premi salgono a dismisura e così è stato anche a Pontremoli, sebbene sia il libro della Pericoli che quello di Ancelotti meritassero di più. D'altronde il... primo premio è uno soltanto, ergo...
La manifestazione orchestrata come al solito con grande bravura da Giorgio Cristallini e da uno staff invidiabile, ha visto la presenza di numerosi personaggi dello sport in un susseguirsi di manifestazioni culminate appunto nella lettura dei voti.

Nelson Mandela, prima visita agli Springbocks

Da AMA IL TUO NEMICO
di John Carlin,
edizione Sperling & Kupfer

"24 giugno 1955
Nelson Mandela si svegliò alle quattro e trenta dl mattino come sempre. Si alzò, si vestì, piegò il pigiama e rifece il letto. Era stato un rivoluzionario ed adesso era il presidente di un grande Paese, ma nulla l'avrebbe costretto a infrangere quel rituale mattutino, consolidato nei suoi ventisette anni di prigionia. Lo compiva quando era ospite in casa d'altri, quando si trovava in un albergo di lusso e persino dopo avere passato la notte a Buckingham Palace o alla Casa Bianca. Indifferente al fuso orario – Washington, Londra o Nuova Delhi – si svegliava sempre alla stessa ora e rifaceva il letto. In tutto il mondo gli addetti alla pulizia delle camere rimanevano di sasso quando scoprivano che un ospite aveva fatto metà del loro lavoro..."

Il famoso... rovescio di Lea Pericoli, l'ex campionessa di tennis e poi giornalista e scrittrice

Da MALDAFRICA
di Lea Pericoli
edito da "Gli Specchi Marsilio"

Due immagini sovrapposte, due grandi fotografie. Mio fratello sta cercando di mostrarmi un prodigio.
Il mio sguardo s'intenerisce, mentre corre lungo la facciata di una villa coperta da una fitta cascata di buganvillea, fiorita.
Davanti c'è il meraviglioso giardino con le rose predilette di nostra madre. Al centro ci sono due bambini che giocano con un cane, quello biondo è mio fratello Dino, l'altro un suo piccolo amico.
È la casa nella quale abbiamo trascorso la nostra infanzia africana. Alzo lo sguardo perchè non riesco a capire dove quello strano gioco mi voglia portare.
"Attenzione Lea! Le due immagini vanno spillate, come giocatori a un tavolo da poker..." mi dice.
Come sul palcoscenico, si apre...

Triathlon: Mazzetti e Casadei, che carattere nell'infuocato mondiale di Valencia

di ***Gian Luca Bianchi***

La partecipazione della nazionale italiana di triathlon capitanata dal tecnico federale, prof. Mario Miglio, si è conclusa con la conquista di due medaglie di bronzo, ottenute rispettivamente con il terzo posto di Anna Maria Mazzetti nella prova individuale e con il terzo posto nella classifica femminile a squadre, dominata dalla nazionale polacca. Il bottino inoltre poteva essere ancora migliore se si considera che il terzo posto a squadre era a pari punti con la nazionale USA che ha conquistato la medaglia d'argento grazie al miglior piazzamento ottenuto con la Jorgensen, giunta seconda dopo una rimonta entusiasmante nella corsa ai danni dell'atleta azzurra. Anche i maschi hanno fatto la loro parte giungendo quarti alle spalle del team australiano in una gara dominata dai francesi che hanno conquistato il primo ed il secondo posto individuale e la classifica a squadre seguiti, in seconda posizione, dalla Spagna. Complessivamente un buon risultato in una disciplina che non ha mai visto l'Italia eccellere particolarmente in campo internazionale a conferma della validità del lavoro svolto dalla FITRI con la sua Scuola di alta specializzazione che sta sfornando alcuni atleti di assoluto valore quali Anna Maria Mazzetti, probabilmente la migliore atleta italiana, e Alberto Casadei, terzo nei precedenti mondiali ed ottavo, migliore degli italiani, in questa edizione spagnola. Bisogna inoltre considerare che il mondiale di Valencia sarà ricordato come un'edizione record per paesi presenti, ben 37, e per la nutrita partecipazione: hanno preso il via alla manifestazione ben 86 maschi e 59 femmine . Al di là del risultato finale quello che ha impressionato è stato il carattere e lo spirito dimostrato dai nostri atleti. La Mazzetti e Casadei sono stati protagonisti per tutta la gara: erano entrambi primi a meno di 2,5 km dall'arrivo e hanno pagato nel finale lo sforzo sostenuto per fare la selezione,

Anna Maria Mazzetti sul podio per la medaglia di bronzo quindi la squadra femminile (Mazzetti, Peron, Bonin) a fianco delle vincitrici polacche.

forse anche a causa del gran caldo, oltre 30°C, che ha provato non poco tutti i concorrenti. Casadei in particolare, consapevole di essere inferiore nella corsa rispetto a diversi avversari, è stato artefice di una fuga in bicicletta insieme al cubano Gonzalez, che gli ha consentito di cambiare con un vantaggio di quasi un minuto rispetto al gruppo dei migliori , composto da oltre trenta atleti. Da rimarcare il buon esordio internazionale di Gaia Peron, uscita prima dopo il nuoto, capace di rimanere a ruota nel gruppo delle prime per poi difendersi nella corsa conquistando la decima posizione assoluta.
Quattordicesima Charlotte Bonin con una frazione in rimonta nella corsa. Sulla carta accreditata di una migliore classifica nel ranking nazionale rispetto alla Peron, dopo essere uscita dalla frazione di nuoto insieme alla Mazzetti, ha perso secondi preziosi nella fase di transizione non riuscendo ad agganciare il gruppo delle nove migliori in fuga in cui erano presenti la Mazzetti e la Peron, compromettendo le possibilità di un piazzamento migliore.
Complessivamente buona anche la prova degli altri tre italiani in gara, Andrea Secchiero, Davide Bargellini e Luca Facchinetti giunti rispettivamente 13°, 20° e 30°. Tutti gli atleti sono usciti bene dal nuoto e hanno percorso la frazione ciclistica insieme al gruppo dei migliori lanciati all'inseguimento di Casadei e Gonsalvez. Il risultato finale rispecchia le reali potenzialità degli azzurri nella corsa in questo momento anche se Secchiero ha avuto una flessione a metà frazione per problemi fisici senza la quale un piazzamento nei primi dieci sarebbe stato alla sua portata.
In conclusione quindi un'esperienza ampiamente positiva per la nazionale italiana universitaria, formata da atleti giovani, quasi tutti under 23, dotati di talento e con ampi margini di miglioramento soprattutto nella frazione di corsa. Nel 2012 i mondiali universitari saranno a Taipei per cui speriamo che il percorso accademico dei nostri atleti non si concluda in tempi rapidissimi perché sicuramente questi ragazzi ci potranno regalare ulteriori soddisfazioni se continueranno a lavorare con l'impegno e la professionalità dimostrata finora.
Infine un plauso all'ottima organizzazione messa in campo dall'Università di Valencia: l'allestimento del campo di gara è stato perfetto, così come l'accoglienza ed i servizi messi a disposizione delle varie rappresentative grazie al lavoro svolto dagli oltre 150 studenti volontari.

GLI AZZURRI E LE LORO UNIVERSITA'

LUCA FACCHINETTI	Un. Bologna	Scienze motorie
ALBERTO CASADEI	Un. Padova	Psicologia
DAVIDE BARGELLINI	Un. Varese	Scienze motorie
ANDREA SECCHIELLO	Un. Milano	Scienze motorie
ANNA MARIA MAZZETTI	Un. Milano	Scienze matematiche
GAIA PERON	Un. Bologna	Scienze giuridiche
CHARLOTTE BONIN	Un. Aosta	Scienze economia

AL FORUM DI VIGO ANALIZZATI I VARI LIVELLI DELLO SPORT

di ***Francesco Franceschetti***

Alla presenza di 285 partecipanti, in rappresentanza di ben 71 Paesi dei cinque continenti, sono stati discussi, introdotti da relazioni ad hoc, temi di grande attualità a cominciare dallo **Sviluppo di piani strategici nello Sport universitario a livello nazionale** per finire alla **Leadership femminile nello sport** nonchè **Lo sport universitario e riconoscimenti accademici**.
A rappresentare l'Italia erano presenti il membro di Giunta Cusi, prof. Francesco Franceschetti, lo studente di economia presso la Bocconi di Milano, Pier Luigi Carra e la studentessa specializzanda in Scienze Motorie, Chiara Boschi.
Il Convegno ha sottolineato l'indiscussa importanza della pratica dello sport, seppure nei diversi livelli, nella formazione dello studente.
E' stato posto l'accento sui valori dello sport, il rispetto degli avversari e degli arbitri, delle strutture della propria persona, la capacità di integrare diverse culture ed etnie, la capacità di individuare gli obiettivi e di lavorare per raggiungerli.
La pratica dello sport permette di trasferire valori etici e morali in un processo educativo che costituisce la palestra per eccellenza di allenamento alla vita.
Riguardo a tutto ciò si sono analizzati i piani strategici di sviluppo che vengono sostenuti nelle varie nazioni; come lo Sport influisce positivamente riguardo alla conoscenza dei problemi ambientali; come lo Sport contribuisce ad affermare la leadership delle donne; come, nei diversi paesi, chi pratica Sport possa fruire di crediti formativi.
Dai lavori è scaturita una declamatoria che verrà inviata a tutte le Università perchè possa essere diffuso un atteggiamento unanime nei confronti dei vari aspetti esaminati dello sport.
E' stato, a mio avviso, uno dei migliori Forum degli ultimi anni, un Forum che ha indagato sui vari livelli dello Sport, da quello di alto livello tecnico e agonistico dilettantistico a quello ludico e del tempo libero, dalle attività motorie salutistiche a quelle a finalità edonistiche.
Ottime sono state le relazioni introduttive presentate dai relatori ai diversi topics. La presenza dei nostri studenti è stata attiva e fortemente partecipata, contribuendo a creare quella rete di relazioni che può permettere in futuro una migliore integrazione dell'Italia nel contesto internazionale.
Auspico per il futuro che nostri soci Cusi possano essere presenti con qualificate relazioni scientifiche.

UN'ITALIA DI TUTTO RISPETTO AL MONDIALE DI KARATE

Azzurri in prima linea nelle gare a Podgorica nel Montenegro

di ***Romano Isler***

Seguendo una forte tradizione di collaborazione fra la nostra Federazione Nazionale dello Sport Universitario e la FJLKAM, anche nel 2010 l'Italia ha partecipato ai Mondiali di Karate con una squadra di tutto rispetto. Purtroppo, come dirò in seguito, i risultati non sono stati pari all'attesa. Abbiamo conquistato solamente due terzi posti nel Kata a squadre, sia maschile che femminile. Podgorica, l'attuale Capitale dello Stato indipendente del Montenegro, ci ha accolto con il suo tradizionale calore umano unito anche a quello atmosferico che, nella settimana delle competizioni, non scherzava: oltre 35 gradi all'ombra, mitigato nelle ore serali e notturne da un'arietta piacevole e, durante il giorno, dall'ottimo sistema di condizionamento dell'impianto sportivo: un palazzo dello sport molto bello e funzionale, moderno, posto sopra il principale fiume della città: la Mora a, all'interno di un comprensorio sportivo da fare invidia a molte città europee.

Al di là dal fiume la città antica, ottomana, con i suoi due piccoli minareti e relative moschee, a ricordo del periodo di sovranità turca, quando Podgorica per qualche centinaio d'anni non fece più parte del Principato del Montenegro. Le antiche mura, che ancora si intravedono in alcuni tratti, racchiudono dedali di viuzze che, dalla riva del fiume, salgono verso le moschee e le case. Anche qui però la modernità ha posto il suo segno e, pian piano, l'antico quartiere fa posto a nuove costruzioni, moderne ma non opprimenti, come purtroppo abbiamo visto in tante altre capitali dell'Est europeo. Il nome di Titograd, assunto dalla città nel 1946, non compare più nemmeno nei ricordi, quasi a significare la voglia di riconquistata indipendenza dalla Serbia e dal mondo balcanico, indipendenza che segna la millenaria storia del Montenegro. Diversi sono i segni palesi di tale desiderio. Dall'ovvio cambiamento di moltissime denominazioni stradali a partire dal 2002, anno in cui la città riassunse la sua pluricentenaria denominazione precedente e, in particolare, dal 2006, anno della dichiarazione di indipendenza dalla Serbia, all'uso, da moltissimi anni, della scrittura latina al posto di quella tradizionale cirillica, in uso fino al secondo dopoguerra, dall'utilizzo quasi in ogni occasione della denominazione Montenegro, traduzione italiana e antica del termine slavo e ufficiale di Crna Gora, all'uso del Marco tedesco fin dal periodo della grande inflazione a seguito dello smembramento della ex Jugoslavia. Ciò avvenne già nel periodo in cui il Montenegro faceva ancora parte dello Stato confederato della Jugoslavia con denominazione ufficiale Serbia – Montenegro e con capitale Belgrado, dove invece vigeva e vige tuttora il Dinaro. Questo ha comportato che, nel momento della creazione dell'Euro, tale moneta è venuta a sostituire il precedente Marco tedesco, con l'approvazione degli stati costitutivi della moneta unica.

Per non parlare della possibilità di utilizzo, per entrare nello Stato, della semplice carta di identità anziché del passaporto, documento invece almeno per ora indispensabile per entrare in Serbia.

D'altra parte la città, capitale a partire dal 1946, ha avuto un incremento demografico impressionante, passando dai 15.000 abitanti del 1948 ai 150.000 circa di oggi. E' un po' il destino di tutte le capitali. Così al contrario Cettigne, sede storica dei Principi e dei Re, si è ridotta a meno di 15.000 abitanti.

Ma non posso e non voglio dilungarmi oltre sulla storia, seppur affascinante, del Paese. Questo, oltre che dare i natali a suoi grandi Principi Vescovi di cui il più famoso è Petar II Petrovi Njegoš, grande statista e letterato, cui è dedicato un bellissimo monumento all'ingresso della nuova Università di Podgorica, li ha dati anche ai dodici figli dell'ultimo Re Nicola I Petrovi di cui per noi la più famosa è Elena, divenuta Regina d'Italia sposando Vittorio Emanuele III.

Accolti presso il comprensorio studentesco dell'Università con un perfetto sistema di trasporti, sia la struttura logistica che quella prettamente sportiva non possono che riscuotere i nostri complimenti.

segue a pagina 36

L'ambasciatore Barbanti e il presidente Pellicone a tifare Italia

La premiazione del kate femminile, a destra con Sara Battaglia, Viviana Bottaro e Alessandra Cremona a fianco delle spagnole, medaglia d'oro. Il "vecchio leone" Giuseppe Pellicone con alcune azzurre. In alto: un plastico atteggiamento di Sara Battaglia. Il brindisi all'Ambasciata, la foto di gruppo: in prima fila il maestro Claudio Culasso, il presidente Pellicone, vice presidente mondiale del karate, l'ambasciatore Sergio Barbanti, il capo delegazione Cusi, Romano Isler, la maestra Claudia Colaiacono e l'intera squadra di 17 atleti.
A sinistra, Pellicone con la maestra Colaiacomo, l'attachè dell'Ambasciata e l'arbitro internazionale Venerando Olivelli.

Da pagina 34

Gli organizzatori hanno fatto il meglio per rendere tecnicamente valide le competizioni. La partecipazione di ben 46 nazioni ha rappresentato una convincente prova dell'interesse che questo sport trova nel mondo studentesco. L'Italia, forte di 21 componenti, 8 atlete, 9 atleti, 2 tecnici, due dirigenti ed un giudice internazionale è stata una delle nazioni più numerose. Fra gli atleti figuravano diversi campioni mondiali ed europei sia assoluti che di categoria e solo un po' di sfortuna e qualche "arbitraggio" un po' troppo casalingo ci ha impedito di raggiungere posizioni più elevate sul podio.
Nell' individuale femminile, nella specialità delle figure: Kata, la nostra Sara Battaglia ha raggiunto il 5° posto a pari merito con la macedone Radulovi , dopo essere stata eliminata ai quarti prima dalla giapponese Kajikawa, poi vincitrice, e successivamente, nel recupero per il terzo posto, dalla spagnola Martin. Nessun piazzamento invece di rilievo nel Kumite (combattimento) femminile. Nell'individuale maschile, sempre nel Kata, miglior risultato di Alfredo Tocco, sempre classificatosi al 5° posto a pari merito con l'azero Eyvayov. E anche qui nessun piazzamento di rilievo nel Kumite, se si esclude un settimo posto di Giuseppe Strano negli under 60 kg.su 28 concorrenti.
Nelle gare a squadre, due soddisfazioni per le nostre formazioni di Kata: medaglia di bronzo (3° posto ex aequo in quanto nel Karate non è previsto lo spareggio per terzo e quarto posto) sia per le ragazze che per i maschi. Nella competizione femminile una "ingiusta" collocazione di Spagna e Italia, decisamente le due squadre più forti, sono capitate nel medesimo girone. Sconfitta l'Italia per poco dalla Spagna nella finale del girone, le nostre hanno poi vinto per 5 a 0 contro la Turchia, mentre il Montenegro ha poi perso, nella finale, sempre per 5 a 0 contro la Spagna, per cui si può senz'altro dire che la vera finale si era svolta all'interno del 1° girone, quando la Spagna si era imposta, meritatamente ma senza grandi differenze, alle nostre universitarie. Ancora più emozionante, ma in questo caso con un esito a favore nostro meno evidente, nel Kata maschile. Dopo aver subito al primo turno una sconfitta contro il Giappone, poi vincitore del titolo, nei recuperi i nostri ragazzi hanno saputo superare agevolmente l'Austria e, infine, l'Iran (tutte squadre che avevano perso contro il Giappone). Pur avendo prevalso sugli iraniani, vi sono state alcune contestazioni da parte di questi ultimi sui giudizi arbitrali e, per un profano come me, ritengo che l'Italia sia prevalsa per un soffio.
Nella gara a squadre di Kumite maschile un nono posto ex aequo su 26 squadre partecipanti è stata magra consolazione: dopo aver superato Brasile e Polonia, i nostri hanno dovuto arrendersi di fronte alla squadra di casa, il Montenegro, che ha prevalso, a parere di tutti gli spettatori "neutrali", solo per alcuni giudizi arbitrali piuttosto discutibili a nostro sfavore. Avessimo superato i locali, il successivo incontro con la Turchia ci avrebbe visto combattere alla pari, con possibilità di giungere addirittura alla finale.

L'ITALIA RAPPRESENTATA NELLE FINALI DAL GIUDICE INTERNAZIONALE OLIVELLI

Infine nel Kumite femminile, dopo aver sconfitto la Corea ed aver perso contro il Giappone, poi finalista, nei turni di recupero le nostre, con una grande dose di coraggio, hanno raggiunto il quinto posto nella classifica finale su 26 squadre, posizione di buon livello.
Una nota finale: anche l'Italia ha visto partecipare a diversi incontri di finale, sia individuali che a squadre, un suo rappresentante: l'arbitro e giudice internazionale Venerando Olivelli, uno dei migliori fra gli oltre 60 arbitri e giudici internazionali presenti.
Durante la permanenza nella capitale la nostra delegazione al completo è stata ricevuta dall'Ambasciatore d'Italia, dr. Sergio Barbanti, nella sede dell'Ambasciata. Alla presenza di tutti i funzionari dell'Ambasciata, vi è stato un piacevolissimo incontro in cui il rappresentante del Presidente della Repubblica e del Capo del Governo, come egli stesso ha voluto precisare, si è intrattenuto principalmente con gli studenti, mentre fra i funzionari ed i dirigenti e tecnici della delegazione si sono intrecciati molti scambi di opinione. L'Ambasciatore ha avuto parole di grande apprezzamento per quanti, durante il loro periodo di studi universitari, riescono anche a svolgere attività sportiva di alto livello. Egli ha voluto sottolineare come la presenza, in quella giovane ricostituita Nazione indipendente, di una delegazione così numerosa di connazionali rappresenta per lui e per l'Italia motivo di orgoglio. La pratica sportiva, lungi dall'essere dannosa allo sviluppo intellettuale, ha dimostrato di essere uno strumento di aiuto alle capacità intellettive dei giovani e lo prova la freschezza e l'intelligenza di cui gli atleti danno prova in questo momento: così si è voluto esprimere il dott. Barbanti di fronte a tutti. Tutto questo si è svolto nella sala di riunione, accompagnato da un brindisi benaugurale. Al termine, dopo le fotografie di rito, vi è stata da parte del CUSI e della FILKAM la consegna di alcuni oggetti ricordo che l'Ambasciatore ed i suoi funzionari hanno molto gradito. Lo stesso Ambasciatore aveva presenziato il giorno precedente ai primi incontri di Kata femminile e maschile.

Le azzurre del beach volley eliminate dalla coppia tedesca che ha vinto l'oro

di ***Nicola Aprile***

Anche nel campionato mondiale universitario di beach volley 2010 – come nella scorsa edizione del 2008 in Germania – ventotto sono state le nazioni partecipanti. La manifestazione si è svolta ad Alanya, in Turchia, una città "impostata" sulla falsa riga delle nostre Rimini e Riccione, molto lontana dallo stereotipo di città musulmana (infatti solo una moschea presente) e zeppa di chiassosi turisti russi e di negozi e negozietti nei quali si veniva letteralmente trascinati all'interno e quasi costretti ad acquistare gli oggetti più superflui di questo mondo. La spedizione italiana era nata sotto un'apparente cattiva stella, visto che le due atlete universitarie prescelte dalla Fipav (che in questa occasione ha ritenuto di non dover proporre una coppia maschile) si sono infortunate in rapida successione entrambe pochi giorni prima della partenza per la Turchia. In realtà la coppia "sostitutiva" composta da Marta Menegatti e Viktoria Orsi Toth, sapientemente coadiuvate dal tecnico federale Francesco Lombardi, ha fatto un'ottima figura togliendosi anche qualche sfizio come quello di battere nella fase eliminatoria la fortissima coppia brasiliana. Il nono posto conquistato nella classifica generale, pertanto, ha assunto il sapore di un vero e proprio successo. Nel complesso una bella esperienza caratterizzata da un'organizzazione quasi impeccabile. Dico "quasi" perchè il disagio degli atleti (e di qualche tecnico e dirigente un po' più in là con l'età) di doversi recare dall'hotel ai campi di gioco a piedi percorrendo quasi un chilometro sotto un sole cocente, è stato causato da un'evidente pecca in questo senso da parte del Comitato Organizzatore. Ma per il resto davvero tutto ok. Tante le partite spettacolari alle quali si è assistito, disputate su campi appositamente predisposti presso un bel lido del lungomare di Alanya e svoltesi in un clima di reale sportività ed amicizia fra tutti i partecipanti. E poi un hotel confortevole (d'altronde destinato ai tanti turisti presenti, quindi con piscina e numerosi altri servizi) dove alloggiavano oltre a quella italiana anche numerose altre delegazioni. Forse giusto un attimo sotto tono la cerimonia di apertura (pochini gli spettatori), comunque emozionante anche perchè realizzata in una suggestiva piazza del centro storico della città. Al termine della manifestazione si è svolta una cena presso un esclusivo locale alla presenza di diversi rappresentanti della FISU, dove tutti gli atleti, le atlete, i tecnici ed i dirigenti si sono salutati dandosi appuntamento al prossimo campionato mondiale universitario di beach volley che si disputerà nel 2012 a Rio de Janeiro.

Il forfeit della coppia titolare, causa infortuni, ha permesso di ammirare le bravissime Menegatti e Toth ben dirette da Lombardi. Un nono posto di prestigio, sul lungomare della turca Alanya.

UN PALCOSCENICO DEL '500 PER IL CUS PARMA

Era un vecchio sogno del presidente Matteo de Sensi e del segretario generale Gigi Passerini: perchè non approfittarne in occasione della Maratoma di settembre che avrebbe portato a Parma migliaia di concorrenti? "In piena sintonia con l'assessore Roberto Ghiretti – dice Passerini – abbiamo ottenuto le autorizzazioni per esibire i nostri atleti dell'asta in questo monumento dei Farnesi e che all'origine ospitava le gare della pelota basca. Da qui il nome di Pilotta. Detto fatto...".

Sotto con la pista ed i materassi, le prime prove per superare il collaudo perchè arrivare a 4metri e mezzo a ridosso delle antiche mura non è facile. Elisa Capotorto, la biondina che sta per partire con l'asta, non ha avuto alcuna esitazione così come i suoi compagni d'avventura, Matteo Rubbiani, Gianluca Robuschi, Manfred Menz, Nicola Tronca, Jure Batagelj, Marco Boni e Muller Thorsten si sono cimentati fra la curiosità dei passanti e poi degli stessi atleti che stavano provando il percorso della gara dell'indomani. Insomma, un bel successo e soprattutto la soddisfazione, come dice il presidente De Sensi "di avere portato uno dei nostri sport in mezzo alla gente incuriosendo i più giovani e dimostrando che i nostri atleti sono bravi ed hanno carattere nello sfidare i... fantasmi del passato".

A MILANO UN GRANDE SPORT MOVIES & TV

Franco Ascani, storico Presidente del Ficts Festival della cinematografia sportiva, si appresta a dare vita alla 28° edizione che avrà luogo a Milano in diverse sedi dal 28 ottobre al 2 novembre. La finale di Milano – com'è noto – è la conclusione dell'attività svolta in 14 Festival di altrettante nazioni nei 5 continenti in collaborazione col Cio e con i 103 paesi membri della Federazione Internazionale cinema Television Sportifs. Un lavoro eccezionale, un'organizzazione di prim'ordine che fanno onore al professor Ascani e ai suoi collaboratori a cominciare dal segretario generale Massimo Lavena. Presidente onorario è Ottavio Cinquanta, membro onorario Mario Pescante. Nell'edizione milanese di quest'anno, ci saranno 180 proiezioni, 8 meetings e la consegna di 30 premi. Fra gli ospiti previsti, Alberto Tomba, Marc Girardelli, lo stesso Pescante, Clint Eastwood, Francesca Schiavone, Tafa Nadal, Livio Berruti, Fiorenzo Magni, Lea Pericoli, Adriano Panatta, Gianni Clerici, Rolly Marchi e tanti altri.

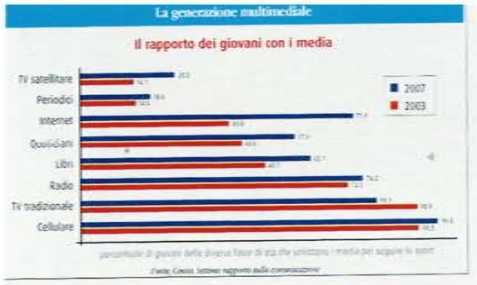
Nella foto: Franco Ascani, ospite del Panathlon Casalmaggiore-Viadana, nel corso della conviviale ha presentato alcuni bellissimi filmati dei fratelli Lumière nonchè quello della storica maratona persa da Dorando Pietri nel 1908 a Londra. Eccolo mentre il presidente del Club, Corrado Lodi ed il presidente del Coni Mantova, Mauro Redolfini, gli consegnano il gagliardetto ed il volume sulla mostra 100 anni di sport a Parma, realizzato da Giorgio Gandolfi

TREDICI ANNI DOPO, RINALDI CON LA STELLA DEL BASEBALL

L'ultimo scudetto a Parma l'avevano vinto col logo del Cus sulle casacche. Presidente era Rossano Rinaldi. Sono passati esattamente 13 anni e il Parma ora Cariparma ha vinto il decimo scudetto. Presidente è ancora Rossano Rinaldi, stessa stoffa e spirito di cussino, il quale è riuscito nella doppia impresa: vincere il tricolore e ottenere di diritto la stella quale decimo titolo. Un'impresa culminata nelle quattro vittorie su sette finali (come avviene negli Usa nella Major League) contro un irriducibile Bologna, campione in carica.

In Municipio, dopo le partite che hanno avuto una media di tremila spettatori, il sindaco Pietro Vignali assieme ad altri due assessori, entrambi appassionatissimi di baseball, Lorenzo Lasagna e Cinzia Sassi hanno consegnato ai protagonisti delle stagione le classiche medaglie ricordi e tanti complimenti anche perchè la squadra era composta da molti giovani locali, alcuni universitari. Con Rinaldi, nella foto col sindaco, erano presenti l'alenatore Gibo Gerali, il general manager Massimo Fochi e Sal Varriale, che ha vinto tutto a Parma come giocatore, tecnico e team manager.

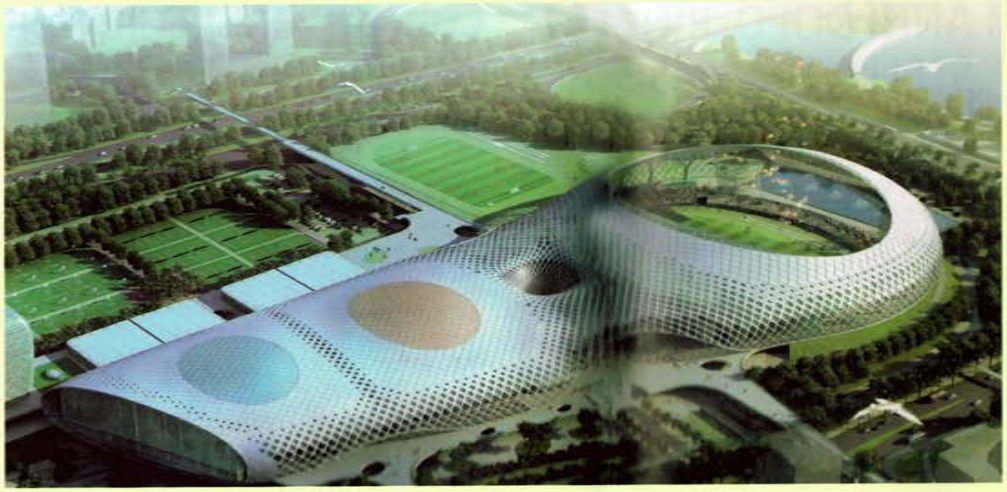
CON INTERNET I GIOVANI LEGGONO PIU' GIORNALI

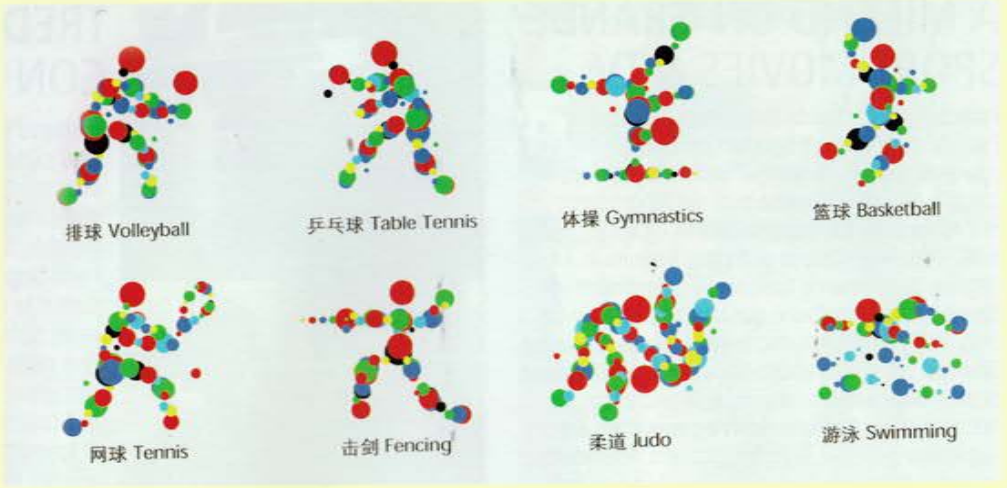


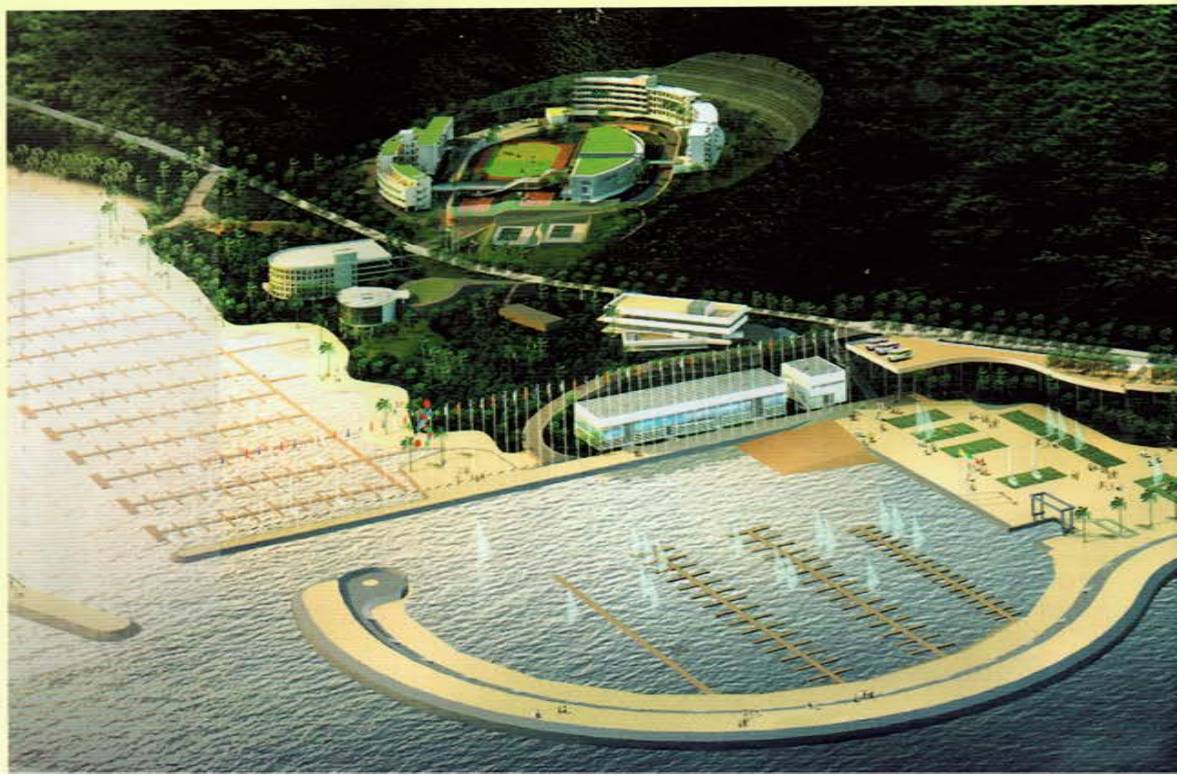
S'intitola "Coinvolgere i giovani, la vera sfida dello sport", la pubblicazione edita dal Coni di Trento con lo Studio Ghiretti e la Scuola dello sport del Coni: una settantina di pagine che raccolgono inchieste a livello universitario ed i suggerimenti ad un nuovo modello di società sportiva. Dove fra le tante tabelle, i gusti sportivi dei giovani, le inclinazioni e, purtroppo, il motivo di abbandoni prematuri, emerge fra l'altro come si evince in alto che internet, invece di "ammazzare" giornali e riviste ha avuto un effetto opposto, quello di indurre i giovani ad approfondire proprio su giornali e riviste quanto segnalato dai vari blog. La pubblicazione può essere chiesta a **Studio Ghiretti, via Casa, 43100 Parma**

CUBA CAMPIONE UNIVERSITARIO
Battendo gli Usa per 4-3 nella finale di Tokio, la nazionale cubana di baseball si è assicurata il titolo. Terzo il Giappone dopo il 9-0 contro la Corea.

BRASILE MONDIALE DI CALCETTO
Battendo il Portogallo per 3 a 2 nella finale di Novi Sad, il Brasile ha vinto il titolo universitario. Terza la Russia, quarta la Francia.





E a Shenzhen la SuperUniversiade

La Cina torna ad essere d'attualità nel mondo sportivo universitario visto che sarà la sede della 26° Universiade estiva in programma dal 12 al 23 agosto. Ancora una volta il governo cinese ha investito ingenti capitali perchè Shenzhen possa offrire strutture ad alto livello. Dei 63 impianti previsti per l'Universiade ben 22 sono stati costruiti ex novo, 36 sono stati ammodernati e 5 in modo temporaneo. Molti degli impianti offrono un'architettura straordinaria offrendo oltretutto livelli di conforto che in Europa è difficile riscontrare. Già alcuni sono entrati in attività come, ad esempio, quello di tiro con l'arco con il mondiale universitario. Anche il villaggio degli atleti sarà completato entro l'anno su un terreno di quasi un milione di metri quadrati. Sarà diviso in tre zone: residenziale, internazionale e operativo. Ben 400 collaboratori sono già stati ingaggiati a tempo pieno dal Comune di Shenzhen. Tutte le gare verranno riprese sia in diretta che in differita. Nel periodo dei Giochi verranno utilizzati due aeroporti: quelli di Shenzhen e di Hong Kong. A disposizione di dirigenti, tecnici ed atleti mille auto e altrettanti autobus. In programma 24 discipline sportive.